

dei prestinai all'altare di Sant'Onorato, dei calzolai nella cappella patronale dei Santi Crispino e Crispiniano.

A completare l'enumerazione, aggiungiamo ora i nomi della Compagnia del SS. Crocifisso e del Suffragio, e di quella dei Cento Fratelli detta di San Michele.

Sant' Agostino.

Chiesa parrocchiale dei SANTI FILIPPO e GIACOMO, sull'angolo della via omonima e di via Santa Chiara.

« lume Ei fu del tempio ;
Fulgido candelier del sacro altare ;
Onor d'Ippona, dei Prelati esempio. »
(SAC. GERARDO BERTOLA, 1807).

A quest'eccelso luminare della Cattolica Chiesa venne in Torino intitolato, verso la metà del secolo xvi, l'antico tempio di San Giacomo nel quartiere di Porta Pusterla, quando, cioè, vi si installarono i Frati Eremitani di Sant'Agostino — Agostiniani calzati (1)

(1) Il CIBRARIO (*Storia di Torino*, libro 3^o, capo 2^o, vol. 2^o, pag. 323, edizione Pier Alessandro Fontana, Torino, 1846), parlando dell'installazione degli Agostiniani nell'antica Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo (a cui, nel 1418, univasi la Chiesa di Sant'Antonino, poco discosta), dice che « gli Agostiniani *scalzi* pigliarono possesso di questa Chiesa nel 1550 », soggiungendo come « questi religiosi erano stati introdotti in Torino nel 1446..... ». Evidentemente il Cibrario, che pur debbesi, e senza restrizioni, considerare il più dotto, il più coscienzioso, il più intelligente degli storici della nostra Torino (e che molti, sia detto ad onor del vero, usufruirono e copiarono senza il minimo scrupolo), cadde in errore, errore forse puramente materiale. Non furono gli Agostiniani *scalzi* che si installarono nell'antica parrocchia di San Giacomo, bensì gli Agostiniani *calzati*, altro gran ramo dell'Ordine di Sant'Agostino. E ciò, per la verità storica, dimostriamo con la stessa autorità del Cibrario, là, ove (libro 4^o, capo 2, vol. 2^o, pag. 503, ediz. citata) dice che « la Chiesa di San Carlo fu costrutta da Carlo Emanuele I per gli Agostiniani *scalzi* (per quei Frati medesimi che il Cibrario stesso dice, a pag. 323, essersi stabiliti prima, cioè nel 1446, nella Chiesa di San Cristoforo a Porta Susina e poi, nel 1551, nella Chiesa di San Giacomo ?...) dapprima stabiliti dal medesimo Duca nella Cappella delle Quattro Vergini al Parco, all'uscita del bosco verso San Lazzaro, per patenti del 15 ottobre 1611 ». Invero questa seconda asserzione è la giusta: ben ebbero sede in San Carlo — come si vedrà a suo luogo — gli Agostiniani *scalzi*, di istituzione molto posteriore, ma gli Agostiniani, chiamati in Torino nel 1446, ed accolti in San Giacomo nel 1551, furono gli Agostiniani cosiddetti « calzati ». Ci perdoni l'illustre storico la lieve correzione. (Veggansi anche a questo proposito le « Memorie sulla R. Chiesa parrocchiale di San Carlo » del sacerdote cav. Antonio Bosio, dottore in teologia; Torino 1868, Tip. del Collegio degli Artigianelli).

Ed ora ci si consentano brevi notizie storiche intorno all'introduzione in Torino de' Frati Agostiniani calzati. Essi, prima di venire installati nella Chiesa di San Giacomo, abitarono la Chiesa ed il Convento di San Cristoforo degli Umiliati, in borgo San Donato, a Porta Susina, poscia distrutti (nel 1536) dai Francesi. Che gli Agostiniani sian stati trasferiti nella metà del secolo xvi, e precisamente nel 1551, nella Chiesa di San Giacomo risulta dalle seguenti linee di documento riferito dal Cibrario (libro 3^o, capo 2^o, del

— chiamati nel 1446 dalla Città di Torino con supplica al sommo pontefice Felice V, nella quale facevasi presente a quel papa che « essendo essa (la Città) stata decorata da Sua Santità quand'era ne' gradi minori d'uno Studio generale e d'un Consiglio di giustizia, più non mancava a compiuto vantaggio della medesima, che un qualche Ordine dato alla Santità ed alla devozione, fornito di prudenza e di sapienza, che insegnasse colla parola e coll'esempio le cose di Dio », e si suggeriva all'uopo l'Ordine di Sant'Agostino (*Lib. consil.*).

La Corporazione Agostiniana fu poi soppressa dal Governo francese sul principio del secolo che tramonta: l'amministrazione della parrocchia passò a preti secolari, nè più gli Agostiniani fecero ritorno al loro antico Convento.

Notizie storiche. — Secondo il Paroletti, l'antica parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo avrebbe esistito fin dall'890. Appare peraltro dal documento riportato in nota, come la pietra fondamentale della nuova Chiesa di Sant'Agostino sia stata posta il 14 settembre 1551. L'8 ottobre 1576 si adibì agli esercizi religiosi il nuovo Coro. Il 15 febbraio 1577 si collocò un'ancona nuova ed il

vol. 2^o) che dicono: « La Chiesa de Sancto Jacobo de Turino habitanti li frati heremitani de Sancto Augustino fu fondata nel jorno de Sancta Croce che fu il 14 settembre nell'anno 1351, regnando il serenissimo Re Enrico di Franza ».

Come veniamo facendo di quanti Ordini vissero e si stabilirono in Torino, riassumiamo brevemente la storia dell'Ordine Agostiniano. Narrasi come due Ordini religiosi siano scaturiti dalla Comunità fondata da Sant'Agostino a Tagaste (oggi Tagit): i canonici regolari di Sant'Agostino e gli Agostiniani propriamente detti od eremiti di Sant'Agostino. Essi seguivano la regola adottata da altri Ordini (Trinitari, Domenicani, Serviti, ecc.), detta di Santo Agostino, compendio dell'epistola 109 e del *De moribus clericorum*. Formarono, dopo il secolo xi, parecchie Congregazioni che assunsero differenti denominazioni, riunite poi in un Ordine nel 1254 da Alessandro IV; esentato dalla giurisdizione episcopale, provveduto d'un cardinale protettore, riconosciuto come uno dei quattro Ordini mendicanti, conservava nel suo seno Comunità diverse. I due rami principali si denominarono *Agostiniani calzati* e *Agostiniani scalzi*. I primi, vestiti di lana nera con cappuccio a punta, cintura di cuoio, e per uscire, cappello e scarpe, si divisero primitivamente in quattro provincie, Italia, Francia, Spagna e Germania, amministrate ciascuna da un priore provinciale e da quattro defintori. I secondi, gli Agostiniani scalzi, cosiddetti per aver sostituito alle scarpe semplici sandali, si stabilirono nel 1374 in Portogallo per opera di Tommaso di Gesù, nel 1388 in Ispagna per Luigi De Léon, nel 1391 in Italia per Andrea Diaz, nel 1396 in Francia per Francesco Amet e Matteo di San Francesco. Gli Agostiniani scalzi d'Italia e Francia distinguonsi dagli Spagnuoli per il mantello più corto: i Francesi dagli Italiani per l'uso di portare una più lunga barba. L'abito degli Agostiniani subì però variazioni parecchie. Fra l'altro, essi eran obbligati a camminar muniti costantemente di un bastone, a foggia di stampella, alto 13 decimetri obbligo da cui furon dispensati da papa Alessandro IV. Come i Francescani, anche gli Agostiniani hanno un terz'Ordine laicale. Fu Agostiniano monsignor Giacinto della Torre, arcivescovo di Sassari prima, vescovo d'Acqui poscia, ed infine arcivescovo di Torino. — Come notizia storica aggiungiamo che agli Agostiniani — della Congregazione di Sassonia — appartenne Martin Lutero. — Veggasi, a proposito degli Agostiniani scalzi, la nota alla monografia della Chiesa di San Carlo.

tabernacolo dipinto dal vercellese Cesare Lanino. La Chiesa veniva solennemente consacrata il 22 novembre 1643 dall'arcivescovo di Torino monsignor Bergera.

Nella terza cappella a sinistra, dedicata, come vedremo, alla *Madonna del Divin Parto*, conservasi una immagine taumaturgica della *Beata Vergine con un Angelo*, rinvenuta nel 1716 nella canna di un camino di una casa dinnanzi alla Chiesa di Santa Chiara, immagine che, causa anche la sua invenzione, divenne immediato oggetto di particolare devozione per parte della Cittadinanza. Sotto l'invocazione di questa immagine fondossi la « Pia Società di Maria Santissima nell'aspettazione del Divin Parto ».

Parecchie volte, ed anche recentemente, la Chiesa venne restaurata ed abbellita: notevoli i restauri apportati nel 1758 per cura delle famiglie Tournon, Ripa e Gromo.

Fra le notizie storiche inerenti a quest'antichissima Chiesa non tacciamo come il 13 febbraio 1577 i curati di Torino adunaronsi in Sant'Agostino in presenza dell'Arcivescovo per consultarsi e deliberare intorno ai casi in cui è da negarsi la sepoltura ecclesiastica. E fra i ricordi storici non tacciamo neanche come nel 1738 nel Chiostro di Sant'Agostino gettavansi le basi dell'*Unione Pio-Tipografica*, fiorente e benefico sodalizio di mutuo soccorso, e che costituitosi per l'incremento della nobilissima arte della stampa elesse al suo inizio « per suo Santo Avvocato e Protettore il grande Sant'Agostino, come primo Dottore di Santa Chiesa, anzi il primo (?) che diede i suoi scritti alla stampa », elezione che l'arcivescovo di Torino, mons. Francesco Arborio di Gattinara, con lettera 20 giugno 1738 sanzionava. D'allora al 1873 la festa di Sant'Agostino fu solennemente commemorata dai professanti l'arte tipografica il 28 agosto d'ogni anno con messe e dal 1751 al 1851 anche con sonetti dedicatorii (1), d'uno dei quali riportiamo tre versi in epigrafe.

Descrizione. — Quantunque recentemente abbellita e nei restauri abbiasi speso egregia somma, tuttavia la Chiesa di Sant'Agostino, all'infuori della sua antichità, non raccomandasi grandemente in linea d'arte all'attenzione del visitatore, eccezion fatta per le ragguardevoli tombe qui conservate e per l'Altar maggiore fatto recentemente costrurre, a cura del parroco attuale, teol. cav. Felice Reviglio, su bel disegno del conte Carlo Ceppi.

Esso è tutto in marmo bianco ed ha elegante forma di tempietto che alto elevasi sostenuto da sei colonne.

Ai lati di questo tempietto ergonsi le statue di Santa Monica e di Sant'Agostino.

L'icona dietro all'Altar maggiore rappresenta i *Santi Filippo e Giacomo, S. Giovanni Battista e Sant'Agostino*.

La prima cappella a sinistra di chi entra accoglie un bel *Batti-*

(1) ANTONIO MANNO, *Monografia sulla Soc. di M. S. « L'Unione Pio-Tipografica Italiana »*; Torino, 1888, Soc. Coop. Tip.

stero. Vengono dopo gli altari dedicati al *Redentore morto* e *San Lorenzo*; alla *Madonna del Divin Parto* e *Sant'Anna*; a *San-
l'Antonio abate*, e, in fondo alla nave, a *San Nicolò* (cappella restaurata nel 1870 per volere della pietosa principessa Maria Vit-



CHIESA PARROCCHIALE DI SANT'AGOSTINO.

toria della Cisterna, prima consorte del principe Amedeo di Savoia, e degna di specialissima menzione per l'antico dipinto che vi si può ammirare, e reputato da taluno del celebre Defendente De Fer-

rari da Chivasso — l'autore dell'ammirata tavola a scompartimenti, prima attribuita al Dürer di Norimberga, della cappella dei Santi Crispino e Crispiniano nella Metropolitana, — ed anche pel sepolcro marmoreo del giureconsulto Dalpozzo, di cui parliamo nel paragrafo delle « tombe »; — le cappelle a destra accolgono gli altari di *San Raffaele* e della *Sacra Famiglia*; di *San Luigi Gonzaga* e della *Madonna di Pompei*; di *Santa Liberata* e del *Cuore di Gesù*; della *Madonna della Cintura*, e, in fondo alla nave, della *Madonna della Purità*.

Il quadro ovale nella prima cappella a destra di chi entra in Chiesa e raffigurante *Maria Vergine in gloria* e *San Raffaele* in basso è opera del pittore torinese Felice Cervetti, che lo dipinse nel 1764. La statua in legno rappresentante la *Madonna della Cintura*, nella quarta cappella a destra, è lavoro di Ignazio Perucca torinese, il cui nome più d'una volta incontriamo nelle nostre peregrinazioni per le Chiese di Torino, quale quello di un valente scultore in legno. La tavola della seconda cappella a sinistra rappresentante il *Redentore morto* con la *Vergine*, *San Giovanni* e *Santa Maria Maddalena* è nello stile della famosa scuola di Alberto Dürer.

Un magnifico mausoleo si ammira in questo tempio ad onore di un membro di famiglia patrizia benefattrice della Chiesa. È il monumento in memoria dell'illustre cardinale Carlo Tommaso di Tournon, patriarca d'Antiochia, nato a Torino il 22 dicembre 1668, morto prigioniero, non si sa se per stenti o per veleno, a Macao il 7 giugno 1710, dove, quale legato apostolico della Cina, erasi recato ad evangelizzare col fervore dell'apostolo quelle popolazioni. Il monumento, fatto erigere dal fratello del celebre cardinale, marchese di Tournon, è pregiata opera del rinomato Carlo Antonio Tantardini da Valsassina. Sotto l'epigrafe del mausoleo sta incisa su lastra di bronzo l'allocuzione con cui il papa Clemente XII annunciava al sacro Collegio dei Cardinali la morte del Tournon, il corpo del quale riposa in Roma nella Chiesa della *Propaganda Fide*.

Le Reliquie. — Conservansi in quest'antica Parrocchia le reliquie dei primitivi Santi titolari Filippo e Giacomo Minore (figlio d'Alfeo), che vengono esposte alla pubblica venerazione il 1° maggio.

Le tombe. — Molteplici e cospicui personaggi ebbero sepoltura in Sant'Agostino. Ne ricordiamo i principali :

Tommaso Viotto, che, se si ha a prestar fede all'epigrafe, fu il primo che in Torino riportò laurea di professore in chirurgia, morto nel 1548; *Perrino Bello*, autore della reputata opera *de Re militari et Bello* e poeta latino (sepolto nel 1576); *Cassiano Dalpozzo di Reano*, primo presidente del Senato, ambasciatore di Emanuele Filiberto, giureconsulto insigne: degno di osservazione l'artistico mausoleo marmoreo eretogli nella cappella di San Nicolò, accanto all'Altare maggiore, in capo alla nave sinistra; *Carlo Antonio Dalpozzo*, nipote del precedente, arcivescovo di Pisa e fondatore, in questa città, del collegio che porta il suo nome; *Giambattista Benedetti*, fiorentino, professore universitario (sepolto nel 1590); *Ascanio Bobba*, cavaliere dell'Annunziata e governatore

di Nizza (sepolto nel 1595); *Ambrogio Olerio*, lettore di lingua greca e maestro di Carlo Emanuele I (sepolto nel 1598); *Domenico Belli*, gran Cancelliere di Savoia, e sepolto nel 1601 nella tomba dei Dalpozzo; *Pietro Bino*, avvocato famoso (sepolto nel 1613); oltre a moltissimi altri eminenti personaggi appartenenti alle più ragguardevoli famiglie patrizie del secolo XVI.

Nella sagrestia seppellivansi gli Agostiniani, e in sito apposito, presso al Chiostro, avevan pietosa sepoltura, quanti, in espiazione di condanna od in attesa di sentenza, morivano in carcere.

Nè chiudiamo questo paragrafo sulle « tombe » in Sant'Agostino senza ricordare come sotto al campanile si era scavata la tomba destinata ad accogliere i resti mortali dei carnefici.

Pie Istituzioni. — In Sant'Agostino sono erette: la Compagnia del SS. Sacramento; la Compagnia dei Luigini; la Compagnia delle Figlie di Maria; la Compagnia della Madonna della Cintura, la Pia Associazione di M. SS. nell'aspettazione del Divin Parto, già accennata, e le pie Compagnie di Santa Liberata e della Sacra Famiglia.

Il Parroco. — È curato della parrocchia il teologo cav. Felice Reviglio.

Santi Angeli Custodi.

Chiesa parrocchiale sull'angolo di via Amedeo Avogadro
e di via San Quintino.

.....
Mi si mostrava la milizia
.....
. . . che volando vede e canta
La gloria di Colui che la inamora,
E la bontà che la fece cotanta.
Si come schiera d'api che s'infiora
.....

(DANTE, *Par.*, Canto XXXI).

Alla gloriosa angelica Milizia, e più propriamente agli Angeli deputati a custodia delle umane genti — che la Chiesa solennemente festeggia il 2 ottobre — volle monsignor Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, che si dedicasse la bellissima Chiesa parrocchiale che nel 1884 si incominciava ad edificare sull'angolo di via Amedeo Avogadro e di via San Quintino a vantaggio di tutto un nuovo magnifico quartiere della città, che progressivamente andava formandosi dove prima stava l'antica piazza d'Armi.

Notizie storiche. — Pochissime date riassumono la storia di questo nuovo monumento religioso.

La sua costruzione fu incominciata nel 1884, e appena raggiunto il piano di terra fu posta solennemente, nel luglio del 1885, da S. E. il Cardinale Alimonda la pietra fondamentale.

La Chiesa venne edificata sopra un' area di mq. 1523,70, e ne

fu architetto il chiarissimo e valente ingegnere Giuseppe Tonta, al cui ingegno devesi così uno fra i migliori edifizî religiosi della nostra Torino. Furono impresari della costruzione Francesco e Michele Debernardi.

Non ancora in tutte le sue parti compiuta, la Chiesa venne parzialmente aperta al pubblico l'11 febbraio 1888, e, completamente, il 6 dicembre 1890.

Fu zelantissimo promotore di questa nuova parrocchia l'attuale curato ing. G. B. Cravesana.

Descrizione. — Di aspetto abbastanza grandioso, tanto all'esterno che all'interno, la Chiesa, architettonicamente parlando, è informata allo stile classico con elementi foggianti su tipi degli stili frammentario e romanico.

La pianta dell'edifizio è a croce latina, a tre navate. La nave centrale è maggiore delle laterali.

Le navate sono divise da colonne ioniche sorreggenti archivolti a tutto sesto, sui quali corre il cornicione che determina il piano generale d'imposta delle vòlte cilindriche che coprono la navata di mezzo, i bracci della crociata ed il presbiterio. Sui quattro arconi che così risultano al centro della crociata e che si impostano su quattro colonne accoppiate a piloni si sorregge una cupola centrale costituita da bacino a tutto sesto rialzato. Le due navi minori sono coperte da vòlte a crociera. Il presbiterio è terminato da abside semicircolare coperto da vòlta emisferica, ed in alto è fiancheggiato da gallerie ad uso matroneo.

Tutte tre le navate sono precedute da vestibolo, che è chiuso da porta per le due minori, e diviso soltanto da colonnato per la centrale.

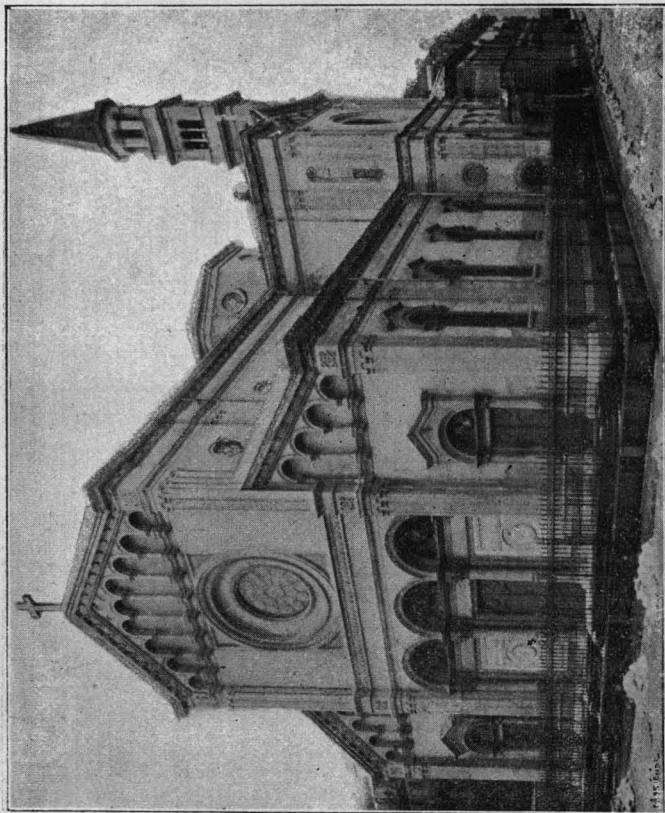
Per chi avesse vaghezza di conoscere la qualità dei materiali impiegati, soggiungiamo che il basamento esterno è in gneiss della Valle di Susa, delle cave di Borgone, detto *pietra maometto*. La decorazione esterna è in pietra di Saltrio e mattone di Quinzano. Il basamento interno è in marmo bianco di Frabosa. Le colonne delle navate sono in sienite della Balma, mentre quelle sorreggenti la cupola sono in cengia giallognola e quelle dell'orchestra e dei matronei in cengia rossa di Verona. Le colonne ed il loro basamento all'estremità della navata minore sono in breccia di San Vitale (Verona); i capitelli sono in pietra di Breno. I contorni delle porte e degli sfondati della crociata sono in marmo rosso di Torri, e le balaustrate in griotta e rosso d'Arzo.

La facciata e l'interno della Chiesa però mancano ancora di un'appropriata decorazione policroma che tanto contribuirebbe a far risaltare l'eccellenza del disegno e senza della quale l'effetto architettonico appare incompleto.

L'interna venustà del tempio è accresciuta dalle magnifiche stazioni della *Via Crucis*, stupendi bassorilievi in *cartonpierre*, eseguiti dalla Casa Raffi di Parigi, alla quale devesi eziandio la bellissima statua dell'*Angelo Custode*, pure in *cartonpierre*, che

s'ammira all'Altar maggiore, ricco di marmi quali il rosso di Levante, il giallo di Sant'Ambrogio, il botticino, il rosso d'Africa, il verde Polcevera, il fior di persico e il Sorravezza.

Notevolissima a quest'altare la porticina del tabernacolo in



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI ANGELI CUSTODI.

madreperla e malachite, uscita dal laboratorio di scultura del Collegio degli Artigianelli di Torino.

In fondo alla navata sinistra, lateralmente al presbiterio dell'Altare maggiore, accolta in ricca cappella recentemente costrutta, è oggetto di specialissima devozione la *Madonna d'Oropa*. Vi è riprodotto, in finissimo stile del cinquecento, l'antico Sacello di quel Santuario, il cui disegno, in un colla statua in cedro imitante il vetustissimo Simulacro Eusebiano, sono opera del valente quanto

modesto artista G. Massoglia, Direttore dello Studio di scultura del Collegio degli Artigianelli. È pure sua creazione il ricco elegantissimo Tempietto dorato, del medesimo stile, che si ammira alla Pro-



INTERNO DELLA CHIESA DEI SANTI ANGELI CUSTODI.

cessione d'Oropa ; opera che può stare a pari dei migliori lavori fiorentini del genere.

Bellissimo il disegno dei due altari laterali, di cui uno solo è eseguito : quello a sinistra di chi guarda l'Altar maggiore è dedicato a *San Giuseppe* e quello a destra alla *Madonna degli Agnizzanti*.

La Chiesa possiede un prezioso quadro antico, dipinto su legno dal rinomatissimo pittore modenese Niccolò degli Abbati, nato nel 1512 e morto nel 1571, rappresentante la *Madonna delle Roccie*. È dono del conte Verasis di Castiglione.

Pie Istituzioni. — È costituita in questa Chiesa parrocchiale la *Compagnia della Dottrina cristiana*, che impartisce le istruzioni catechistiche in ampio sotterraneo a piloni ed archi e vòlti in muratura, occupante tutto il sottosuolo della Chiesa.

A questo sotterraneo accedesi, all'esterno, da porta esistente sul lato nord del braccio trasversale della crociata.

Sant'Anna.

Cappella del Monastero delle Suore di Sant'Anna, in via Consolata, 16.

Sotto l'invocazione della Madre di Maria Vergine, nel 1763, a Metz, in Lorena, il sacerdote Moyo — che fu poi nominato nunzio apostolico nella Cina — istituiva le Suore di Sant'Anna, dette anche della Provvidenza.

Una colonia di queste suore si stabilì in Torino nel 1832 al precipuo intento di sovrintendere ad un asilo infantile fondato dai munifici coniugi Marchesi Falletti di Barolo. Due anni dopo i medesimi iniziarono una fondazione autonoma col titolo stesso di *Suore di Sant'Anna della Provvidenza*, e, poco distante dal Santuario della Consolata, venne eretta una casa ove oggi s'accolgono il Monastero, l'Educatario e l'Orfanotrofio delle *Giuliette* (dal nome di battesimo della Marchesa di Barolo).

Una bellissima cappella, rarissime volte aperta al pubblico (e, cioè, il giovedì Santo; il 26 luglio, festa titolare; il 9 dicembre, festa di Santa Bonosa, e nella ricorrenza dello Quarant'Ore), venne costruita per le pratiche religiose delle appartenenti al monastico Istituto.

La cappella venne solennemente benedetta il 14 agosto 1840. Nel 1898, per cura dell'Amministrazione Barolo e delle Suore, fu restaurata ed abbellita di eleganti decorazioni, di stucchi e di qualche pittura di Luigi Morgari.

Sotto l'Altar maggiore conservasi il corpo di Santa Bonosa, che, con grande pompa, viene esposto alla pubblica venerazione il 9 dicembre.

In questa Cappella sono erette le Compagnie della Guardia d'Onore e delle Figlie di Maria per le alunne dell'Istituto.

Sant'Anna.

Chiesa del Monastero delle « Suore di Sant'Anna » in via Massena, 34.

Altra Casa delle Suore di Sant'Anna venne, a cura delle stesse piissime Suore, costrutta ed inaugurata nell'aprile del 1877 nella popolosa regione del Borgo San Secondo, e precisamente al N. 34 di via Massena. Annessa all'Istituto venne edificata una simpatica chiesetta, la quale venne aperta al pubblico in detto anno.

Sebbene nissuna cosa, architettonicamente parlando, chiami, all'esterno ed all'interno di questa Chiesa, l'attenzione dell'intelligente visitatore, tuttavia le pie persone possono in essa ammirare una bellissima cappella dedicata alla Madonna di Lourdes, nella Grotta, nella statua, in tutto, somigliantissima a quella della Apparizione miracolosa. S. S. Leone XIII ha concesso il privilegio di celebrare a quest'Altare la festa della prima Apparizione dell'Immacolata con messa propria, la quale, per egual privilegio, si può pur dire in un sabbato di ciascun mese.

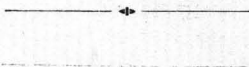
Degnissimi di speciale menzione sono i dipinti del Lorenzone, che, dal lato artistico, danno pregio a questa Chiesa. Son dovute al pennello di questo rinomato pittore la grande icona raffigurante *Sant'Anna e San Gioachino con la piccola Vergine Maria* e quella in cui è effigiato il *Sacro Cuore di Gesù*.

È a far voti che questa Chiesa, assai frequentata ed oggetto di speciale devozione, lasciata sino ad oggi disadorna e con qualche difetto artistico fin dalla sua costruzione, e deteriorata anche dal terremoto del 1887, venga restaurata ed abbellita di necessarie decorature, perch'essa sia degna di Colei, che l'Alighieri collocava

Di contro a Pietro
Tanto contenta di mirar sua Figlia
Che non muove occhio per cantare Osanna.

Nacquero e vivono florida esistenza in questo piccolo tempio la Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata e di Sant'Agnese per le alunne interne ed esterne dell'Istituto. V' ha eziandio la Pia Unione di N. S. di Lourdes eretta canonicamente, ed aggregata alla Primaria del Santuario di Lourdes in Francia con diploma delli 7 dicembre 1896, per tutti i fedeli.

È rettore dell'Istituto il chiarissimo e benemerito teologo Giuseppe Corno, notaio apostolico, canonico onorario della Metropolitana.



SS. Annunziata.

Chiesa parrocchiale, Sede di Confraternita, in via Po,
di fronte a via delle Rosine.

Notizie storiche. — Come, verso la metà del secolo XVI, era germogliata in seno alla vetusta Confraternita di Santa Croce quella intitolata al SS. Nome di Gesù (1), così da questa, intorno al 1580, scaturiva altra pia Congregazione ancor oggi fiorente.

La nuova Confraternita — la cui costituzione traeva sua ragione d'essere dai molti Confratelli che, abitanti lungo il Po, trovavano oltremodo disagiata, date le condizioni della pubblica viabilità in que' tempi, congregarsi nella lontana Chiesa di S. Martiniano, dove sedeva la Confraternita del Nome di Gesù — si allogava, conservando il nome della istituzione madre nella Chiesa parrocchiale dei Santi Marco e Leonardo, presso al ponte in Po, costrutta nel 1333 e demolita nel 1811. Nel 1648 però, acquistata la necessaria area, la Confraternita erigeva l'attuale Chiesa dell'Annunziata, in essa installandosi, la primitiva denominazione cangiando con quella della invocazione del nuovo tempio.

Monsignor Giulio Cesare Bergera, arcivescovo di Torino, che tante nuove chiese vide sorgere durante il suo episcopato, benediva solennemente il tempio dell'Annunziata nel 1657.

Nel 1700, a cura dei membri della Confraternita, la Chiesa veniva adornata di magnifici affreschi da Giambattista Pozzi e decorata di un bell'Altar maggiore in marmo, costruito sui disegni dell'architetto Bernardo Vittone; nel 1776 veniva arricchita di bella facciata su progetto dell'architetto messinese Francesco Martinez, il quale aveva progettato anche speciali restauri per l'interno.

La facciata del Martinez venne però sostituita dalla presente allorchè si dovette continuare l'edificazione dei portici, che, da questo lato della via, si susseguono senza interruzione. E certamente il disegno della facciata attuale, avendo dovuto l'architetto conformarsi alle esigenze edilizie, male serve ad indicare l'ingresso alla Chiesa se non si guarda alle colonne, che, a vece de' pilastri quadrati, sorreggono gli archi dei portici.

Nel 1855 l'interno della Chiesa fu ridipinto con squisiti affreschi dal valente pittore Francesco Gonin.

Negli anni 1887-88 altri abbellimenti e restauri, per iniziativa precipua del rimpianto curato Mons. Giacomo Trucchi, predecessore del parroco attuale, si eseguirono sotto la direzione del professore architetto cav. G. A. Boidi-Trotti.

Descrizione. — La facciata (pag. 63), sotto i portici, è decorata di quattro grandi statue allagate in apposite nicchie e raffiguranti

(1) Veggansi, a suo luogo, le notizie inerenti alle Chiese della Basilica Magistrale e del SS. Nome di Gesù.

San Gioachino, San Giuseppe, San Pietro e San Paolo; sono opera degli egregi scultori Dini e Simonetta.

L'interno è ad una sola navata. A destra s'apre per la prima la cappella dedicata a *Sant'Antonio Abate* e a *San Giuseppe*. La statua in marmo bianco di Carrara del Monaco della Tebaide già esisteva nell'antica Chiesa di Sant'Antonio, che erigevasi poc'oltre al sito dov'oggi sorge la Chiesa dell'Annunziata (1).

La seconda cappella a destra è intitolata a *Sant'Anna* ed al *Cuor di Maria*. Quest'ultima icona è del Lorenzone.

A sinistra v'ha la cappella di *San Gioachino* e del *Cuore di Gesù*, effigiato dal Clara, e quella dell'*Assunzione di Maria Vergine*, di patronato della Società dei Vellutieri.

Ma sovra ogni altra è ragguardevole la grande cappella a destra del presbitero dell'Altare maggiore, intitolata all'*Addolorata*, dove ammirasi un magnifico gruppo di nove statue raffiguranti i personaggi del Calvario (Maria Vergine a piè della Croce, San Giovanni, la Veronica, ecc.). Questo gruppo è egregia opera d'arte dell'esimio artista torinese Stefano Maria Clemente, il cui nome, già citato, ci avverrà frequentemente di ricordare nella descrizione delle Chiese di Torino.

Degno di menzione è l'Altare retrostante all'Altare maggiore — eretto ad uso dei membri della Confraternita — per un pregevole bassorilievo in marmo bianco raffigurante la *Vergine con il Bambino e San Giuseppe*.

L'icona che ammirasi in fondo, già reputata del Beaumont, vuolsi ora del pittore francese Pietro Subleyras.

Le Reliquie. — Conservansi nella Chiesa dell'Annunziata le reliquie di *Sant'Antonio Abate*, che si espongono il 17 di gennaio; quelle di *San Biagio* che si espongono il 3 febbraio, e la reliquia di *San Gioachino*, padre di M. V., che vengono esposte nella prima Domenica susseguente alla festa di M. V. Assunta che si celebra il 15 agosto.

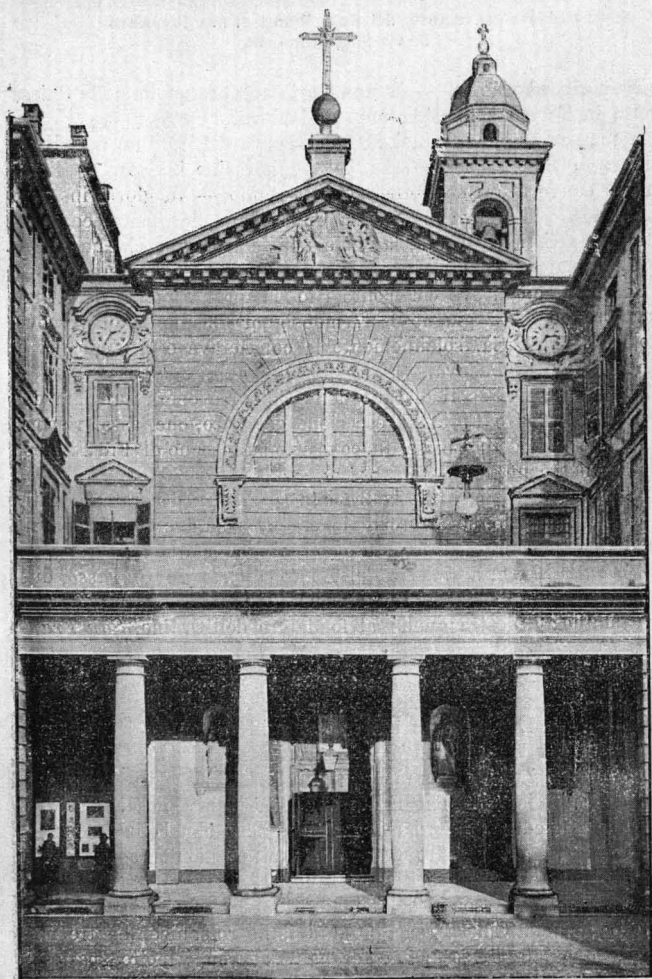
Le tombe. — Nella cappella sotterranea dedicata alla B. V. delle Grazie stanno sepolti:

L'architetto *Fr. Martinez*, precitato, morto nel 1777; un certo *Giovanni Altare*, morto nel 1763 ed il protomedico e professore d'anatomia *Giambattista Bianchi*.

Pie Istituzioni. — Oltre alla storica antica Confraternita della SS. Annunziata, a cui possono ascrivere uomini e donne, si eres-

(1) Il 17 gennaio, festa titolare di questo Santo, il parroco, accompagnato dal Clero, dal limitare del tempio, benedisce gli animali che numerosi vengono ivi condotti. Trae, questa caratteristica funzione, motivo dall'essere stati gli animali gli unici compagni di Sant'Antonio, quando il grande Abate egiziano si ritrasse nel deserto, segregandosi dalla compagnia degli uomini. E certamente nei suoi nuovi amici non avrà il Monaco veduto annidarsi tante brutte passioni, quali l'odio, il tradimento, l'invidia, la disperazione, la superbia, che tanto intristiscono il consorzio degli umani, obliosi troppo sovente di esser « figli tutti di un solo riscatto ».

sero in questa Chiesa le Compagnie di San Gioachino, del SS. Sacramento, delle Figlie di Maria e delle Adoratrici dell'Addolorata.



CHIESA PARROCCHIALE DELLA SS. ANNUNZIATA.

Il parroco. — È attuale parroco il teologo Tommaso Bianchetta.



Santuario di Sant'Antonio di Padova.

Chiesa conventuale dei Frati Minori di San Francesco
in via S. Quintino, 49.

Notizie storiche. — È una storia recente quella della Chiesa eretta in Torino a Sant'Antonio di Padova.

Il tempio fu iniziato nel 1883 per cura dell'Ordine dei Frati Minori di San Francesco (1), del qual Ordine il Santo — l'eloquente convertitore del ferocissimo Ezzelino — fu gloria insigne.

Nel 1887 la nuova bellissima Chiesa era terminata, eccezion fatta dell'artistica facciata, la quale non fu compiuta che nel 1892.

Il 20 marzo 1884 il cardinale Gaetano Alimonda, arcivescovo di Torino, benediceva col solito rito la prima pietra dell'Altar maggiore ed il 12 giugno 1887 monsignor Basilio Leto, vescovo titolare di Samaria, solennemente la consacrava e la dedicava a Sant'Antonio di Padova.

Descrizione. — Il disegno della Chiesa è opera pregiata del prof. cav. Alberto Porta, ad eccezione del Coro, che, assai rispondente allo stile della Chiesa, fu costruito su disegno di Fra Filippo, laico francescano.

Singolarmente simpatica la facciata (pag. 65), decorata, ai lati, di due svelte colonne attorcigliate ergentisi su due grossi leoni in cemento e portanti sui fregiati capitelli due statue: a destra di *San Bonaventura*, a sinistra del *Beato Angelo da Chivasso*, due illustri glorie dell'Ordine Francescano. Più in alto si scorgono due altre statue: a destra quella al fondatore dell'Ordine, *San Francesco d'Assisi*; a sinistra quella a *San Bernardino da Siena*, il Santo al quale i Francescani eressero in Torino altra bellissima Chiesa, che a suo luogo descriviamo.

Nel centro della facciata sta un magnifico dipinto del Morgari rappresentante *Sant'Antonio in atto di ricevere dalla Vergine il Bambino Gesù*. Al disopra ergesi un ordine di agili colonnine fiancheggianti la scala che mette sul tetto della Chiesa.

Altri fregi ed ornamenti aggiungono grazia alla bella facciata.

Il campanile, un po' troppo nascosto all'occhio dell'osservatore, è reputato uno dei più belli di Torino.

Oltrepassiamo la soglia del tempio.

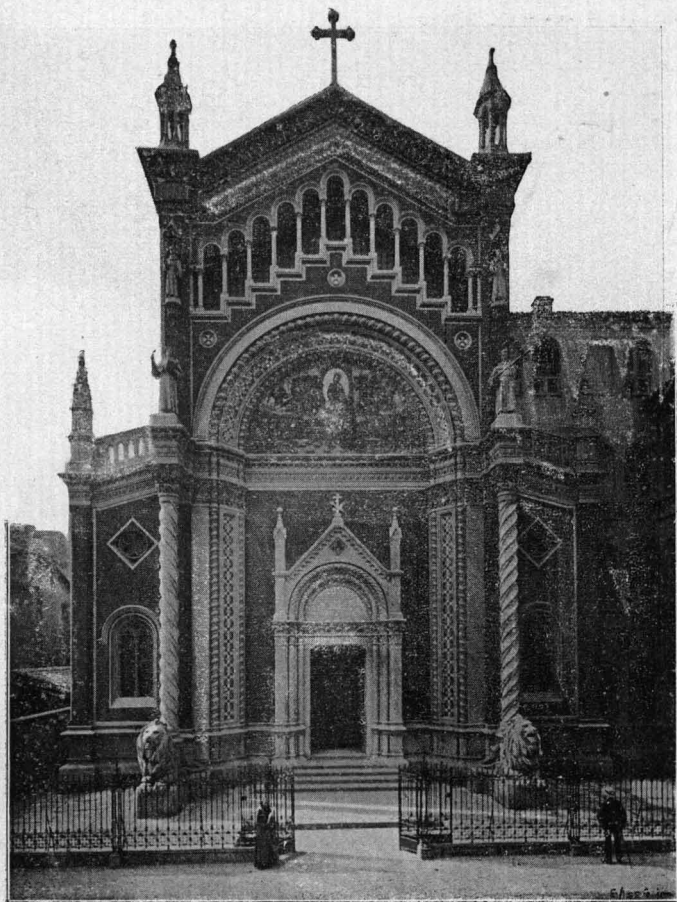
La bellissima Chiesa (pag. 66), in stile romanico, ha tre navate, le due laterali sovrastate da galleria. Non è molto spaziosa, come s'addice ad una Chiesa puramente conventuale.

Possiede tre altari marmorei.

L'altar maggiore è dedicato a *Sant'Antonio di Padova*. In appo-

(1) Dopo la Costituzione Pontificia del 4 ottobre 1897 non v'ha più distinzione tra Osservanti e Riformati: tutti devono chiamarsi o Frati Minori, o semplicemente Francescani.

sita nicchia sta una bellissima statua raffigurante il Santo titolare con il Divino Infante che a Lui stende sorridente le mani. È lavoro del cav. Tortone.



FACCIATA DEL SANTUARIO DI SANT'ANTONIO DI PADOVA.

L'altare a destra è dedicato a *Nostra Signora della Salute* e quello a sinistra a *San Giuseppe*.

Le pitture e le decorazioni, di egregio effetto, sono opera del Maselli.

Le finestre, in vetro dipinto, accrescono venustà e religiosità al tempio, ma a detrimento della luce.

L'orchestra è spaziosa, e adorna di bei lavori.



INTERNO DEL SANTUARIO DI SANT'ANTONIO DI PADOVA.

Degno di menzione l'organo dovuto a Zeno Fedeli di Foligno : è molto lodato per la costruzione rispondente a tutte le più moderne esigenze liturgiche ed anche per la soavità delle voci.

Pie Istituzioni. — Venne eretta in questa Chiesa la *Pia Opera del Pane di Sant'Antonio*, che adempie mirabilmente allo scopo per il quale venne istituita, sfamando ogni settimana, anzi ogni giorno un grandissimo numero di poverelli. — A diffondere il culto al Santo titolare i Padri Francescani cressero canonicamente la *Pia Unione di Sant'Antonio*, che, recentemente fondata, conta già mille associati. — In questa Chiesa vi fiorisce una *Congregazione di Terziari Francescani*, che attualmente conta 420 ascritti.

Il Rettore. — È attualmente zelantissimo rettore del Convento il padre Clemente Burdizzo, Franciscano. — È però debito di giustizia — prima di terminare la breve monografia inerente a questo gioiello di tempio — dirne il nome del precipuo promotore, che fu l'ottimo padre francescano Candido Mondo, anima del Comitato che intese ad elevare al glorioso Santo di Lisbona il bel monumento.

Chiesa dell'Arcivescovado

dedicata all'Immacolata Concezione di Maria Vergine.

In via Arsenale, tra le vie Alfieri ed Arcivescovado.

Notizie storiche. — Il celebre architetto modenese Camillo Guarini — il cui genio esplicò mirabilmente, in più d'un monumento della nostra Torino, i capricciosi principii dell'architettura barocca, della quale fu uno dei più valenti campioni — è pur anco l'autore dei disegni della Chiesa che dal 1777 venne adibita ad uso di « Cappella Arcivescovile ».

La costruzione di questa Chiesa devesi al Duca Carlo Emanuele II, che visitando i Preti della Missione (1), allogati dal 1662 — sette anni dopo la loro venuta in Torino — nella casa dove oggi ha sede il Palazzo Arcivescovile, li trovò sprovvisti di Chiesa pubblica.

S'incominciarono i lavori per l'edificazione del nuovo tempio nel 1673, ma due anni dopo s'interrompevano per la morte del Duca Carlo Emanuele, alle spese del quale fabbricavasi la Chiesa. Generose oblazioni private però permisero ben presto di continuarne la

(1) I Preti della Missione — istituto che fu splendida concezione di quell'insigne apostolo della carità che fu Vincenzo de' Paoli — ebbero origine nel 1617. Li creò San Vincenzo allo scopo precipuo di diffondere le massime cristiane nelle campagne e di preparare nuovi vessilliferi della Religione nel giovane clero, destinati a portare poi in lontane plaghe, in selvagge regioni la luce dell'eterno amore: il Vangelo.

L'Istituto fu approvato dai papi Alessandro VII e Clemente X.

I preti della Missione si stabilirono in Torino nel 1655, mandati da San Vincenzo de' Paoli, che n'era stato richiesto dal marchese di Pianezza, patrizio munifico che pensò a provvederli di sufficienti rendite.

costruzione sul primitivo disegno. Infatti il 14 settembre 1697 la Chiesa veniva solennemente da consacrata monsignor Alessandro Sforza, nunzio apostolico.



FACCIATA DELLA CHIESA DELL'ARCIVESCOVADO.

Nel 1776 i « Missionari » abbandonarono questa loro residenza per occupare il Convento e la Chiesa già abitati dai Gesuiti, la cui corporazione era stata soppressa da papa Clemente XIV.

Nel 1777, come già accennammo, l'ex-Sede dei Missionari fu destinata a palazzo dell'Arcivescovo e la Chiesa divenne Cappella Arcivescovile. — Durante l'episcopato di mons. Luigi Fransoni venne restaurata la facciata della Chiesa, ed aggiunta l'inferriata con pilastri in pietra, che si vede tuttora.

Devesi anche a monsignor Fransoni la « Sala dei Vescovi » al primo piano del Palazzo Arcivescovile, dove, senza soverchiamente sottillizzare per quanto riguarda storia e vestiti, venne effigiata la intiera serie dei Vescovi e degli Arcivescovi di Torino, che riportiamo in fine del terzo capitolo proemiale.

Accanto alla « Sala dei Vescovi » apresi una piccola Cappella interna per uso particolare dell'Arcivescovo, ricca di preziosi reliquiari, con bel trittico all'Altare.

Descrizione. — Nella Chiesa Arcivescovile — aperta al pubblico soltanto in speciali ricorrenze ed adibita soventi volte a sede di solenni pubbliche funzioni, a distribuzioni di premi e convertita in Cappella ardente in occasione della morte degli Arcivescovi — degno di particolar menzione è l'Altare maggiore, ricco in marmi pregevolissimi, dedicato alla *Immacolata Concezione della B. V.* o più propriamente alla *Madonna di Lourdes*.

I due archi aprentisi ai lati del presbiterio sono decorati di stucchi e di statuette.

I due altri archi seguenti accolgono due Cappelle: quella a destra di chi entra è dedicata al *Patrocinio di San Giuseppe*. Due altri quadri ai lati dell'icona maggiore rappresentano il *Re Davide* e *Santa Cecilia*. La Cappella a sinistra ha un bel quadro che ha per soggetto *San Vincenzo de' Paoli*, predicatore.

Ornati placcati decorano la vòlta.

Santa Barbara.

Chiesa parrocchiale sull'angolo di via Assarotti e via Bertola.

Notizie storiche. — La storia della parrocchia di Santa Barbara è legata alla storia della Cittadella o fortezza che un tempo muniva Torino, opera eminente di cui oggi rimangono irrisorie vestigia presso il Museo d'Artiglieria in via Amedeo Avogadro, poco lungi dal luogo dove, nel 1706, un nobile figlio del popolo, — la cui memoria, come quella di Muzio Scevola e di Attilio Regolo, anco circonfusa dalle nubi che ogni epica leggenda avvolgono, vivrà quanto il mondo lontana, — per intenso amore alla nostra Torino sacrificava generosamente l'unico inestimabile bene che, al mondo, lui e la famiglia sua possedeva: la propria vita. Onore a Pietro Micca!

Fu il famosissimo Francesco Pacciotto d'Urbino che, per ordine di Emanuele Filiberto, reintegrato, pel valore della propria spada, negli aviti domini, disegnò la magnifica lodatissima opera che, incominciata nel 1564, in soli due anni veniva condotta a termine.

Nella cittadella fabbricavasi eziandio — ad uso della guarnigione e delle persone addette al servizio delle fortificazioni — una Chiesa parrocchiale che veniva posta sotto l'invocazione di Santa Barbara, patrona delle armi dotte, artiglieria e genio (1).

In questa Chiesa seppellivasi nel 1748 il celebre storico Pietro Giannone.

Nel 1763 la Chiesa veniva ricostrutta ed il rinomato pittore Rebaudengo la decorava di squisiti affreschi.

Durò questa parrocchia fino al 1800, nel qual anno, morto il parroco titolare di Santa Barbara, l'ambiente occupato dalla Chiesa fu adibito ad uso di quartiere, e quanti dipendevano da questa giurisdizione parrocchiale furono aggregati alla parrocchia di Santa Maria di Piazza entro le mura.

Però con decreto del 7 luglio 1817 del Vicario generale capitolare canonico Emanuele Gonetti, essendosi, nel recinto della Cittadella, ricostruita una nuova Chiesa, dedicata parimente a Santa Barbara, ristabilivasi la soppressa parrocchia.

Nel 1854 convertivasi la cittadella in caserma, e ciò impedendo ai numerosi abitanti della regione circostante di accedere facilmente alla Chiesa, sorse e maturò in molti e pietosi munificenti parrocchiani il divisamento di erigere un più comodo tempio parrocchiale ad uso del pubblico.

Questo venne eretto negli anni 1867-68-69 su encomiato disegno dell'architetto ingegnere cav. Pietro Carrera, il quale improntò l'edificio sullo stile delle antiche basiliche cristiane, o, per meglio definirne il carattere, sullo stile greco-bisantino.

La nuova parrocchia venne solennemente consacrata il 18 aprile 1869 da Monsignore Alessandro Riccardi di Netro.

Descrizione. — Di linee bellissime e di disegno originale è la facciata (pag. 71), a paramento rustico in mattoni e muratura, con tre porte corrispondenti alle tre navate interne.

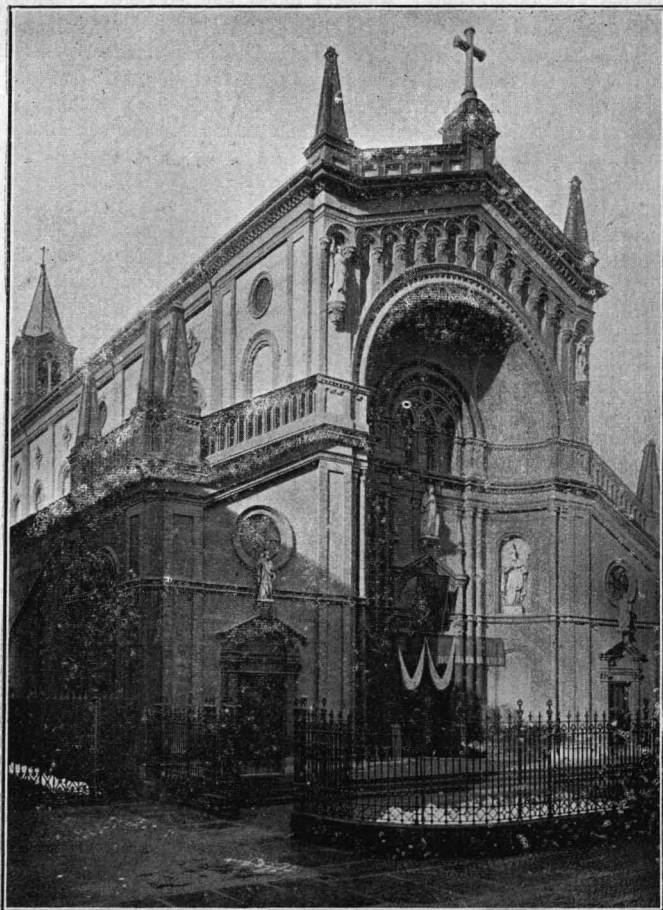
È decorata di sette statue: sul portone centrale ergesi la statua di *Santa Barbara* ed ai fianchi quelle di *San Solutore* e di *San Massimo*. Sulla porta laterale a sinistra sovrasta la statua di *San Pietro* ed a destra quella di *San Paolo*; altre due statue, collocate più in alto, rappresentano il *B. Amedeo* ed il *B. Sebastiano Valfrè*.

L'interno, spazioso e magnifico per recenti decorazioni di ottimo gusto, è, come abbiamo detto, diviso in tre navate.

Negli spazi tra un arco e l'altro stanno grandi medaglioni a finto mosaico rappresentanti Santi ed Apostoli.

(1) Narra la tradizione che Santa Barbara, abbracciata la nuova fede, fu immolata al martirio dall'istesso suo genitore Dioscoro, che, scendendo dal monte ove aveva avuto luogo il martirio, venne da un fulmine incenerito. Questa la origine della pia antichissima consuetudine, divenuta popolare, d'invocare, a preservazione della folgore, la Vergine di Nicomedia. E da ciò anche comprendesi come l'arme che i campi di battaglia convertisce con i cannoni in are fumanti abbia scelto a propria patrona Santa Barbara.

Bellissime e ricchissime le due prime cappelle che, a destra ed a sinistra, si incontrano entrando, entrambe costrutte in marmo bianco di Carrara, adorne di ricca balaustra, su bel disegno di Giovanni Massoglia, e con pregiate tavole del valente suo maestro



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA BARBARA.

l'artista Reffo: la prima a destra è sacra alla *Madonna di Pompei*. Il quadro è contornato da ricchi stipiti marmorei in cui sono incastrati in altrettanti quadretti i quindici Misteri del Rosario, pur effigiati dal Reffo. — La prima cappella a sinistra è dedicata

al *Sacro Cuore di Gesù*. La tavola dell'altare, al pari di quella della cappella di fronte, è contornata di eleganti e graziosi ornati in marmo. — La seconda cappella a destra è dedicata al *Crocifisso* e a *Sant'Anna*. L'altare in fondo a questa navata è dedicato alla *Madonna della Misericordia* di Savona ed il bellissimo gruppo che vi s'ammira, pregiata opera del cavaliere Antonio Brilla savonese — donato alla Chiesa dall'Arcivescovo — rappresenta la *Apparizione della Beata Vergine al contadino Antonio Botta*, che la tradizione racconta avvenuta il 18 marzo 1536 a quattro miglia da Savona. — La seconda cappella a sinistra è dedicata all'*Addolorata*. Ai piedi della tavola che sta sull'altare sono raffigurate *Le Anime purganti*. La icona della cappella in fondo alla navata a sinistra rappresenta *Il Transito di San Giuseppe*. Al lato destro di questa cappella sta una lapide, la cui epigrafe venne dettata dal canonico Durio, in onore a Giuseppe Dedominici, cavaliere mauriziano, che per 46 anni fu parroco di Santa Barbara e promosse l'erezione del nuovo tempio; morì nel 1875. Dal lato sinistro, presso alla porta che mette nella sacristia v'ha altra lapide in onore del curato Carlo Molineri, morto nel 1832: altra sta sul sepolcro di Amedeo Alberti Balegno di Carpenetta, luogotenente-colonnello della Cittadella, morto nel 1823, già sepolto nell'antica Chiesa e qui trasportato nel 1869. Altra vecchia lapide ricorda il conte Pietro De Luca, morto nel 1714, ed altra il maggiore Antonio Ciarella di Cagliari, cavaliere mauriziano, morto nel 1830.

Di elegante aspetto l'altare maggiore con spazioso presbiterio: la mensa ed il paliotto sono in marmo di Carrara con begli ornati di macchia vecchia di Svizzera: i gradini dell'altare sono in marmo di Frabosa. L'icona ovale raffigurante la Santa titolare è bell'opera del pittore Monticelli.

Importanti miglioramenti artistici e l'erezione di un'ospicuo organo meglio rispondente alle progredienti esigenze liturgiche stanno effettuandosi in questa Chiesa parrocchiale, per cura precipua del curato attuale canonico Don Giacomo Colombero.

Pie Istituzioni. — Numerose le istituzioni pie che all'ombra di questa parrocchia fioriscono; ne diamo l'elenco: la Compagnia delle Figlie della Misericordia; la Compagnia del SS. Sacramento e della B. V. della Misericordia; la Compagnia dell'Addolorata; la Società Operai cattolici; l'Oratorio domenicale; la Compagnia del Sacro Cuore e l'Apostolato della preghiera.

Basilica Magistrale

dedicata ai Santi Maurizio e Lazzaro.

Chiesa dell'Ordine Mauriziano e della R. Arciconfraternita di Santa Croce,
sull'angolo di via Milano e via della Basilica.

L'odierna Chiesa della « Basilica Magistrale » ci richiama alla storia della vetusta Confraternita di Santa Croce in Torino, la più antica che ancora esista e di cui si abbia memoria in documenti scritti, dalla quale tant'altre pie Congregazioni trassero in seguito origine, allo intento di associare speciali pratiche di religione ad opere di beneficenza ed esercizi di pietà.

Leggesi infatti in documenti che dormono negli Archivi di questa Arciconfraternita, redatti poc'oltre la metà del secolo XIV, che i Confratelli di Santa Croce, fin dai primissimi tempi della loro istituzione, congregavansi in un Oratorio posto vicino alle mura di Porta di Dora, ora Porta Palazzo, di esclusiva pertinenza della Confraternita, la quale, non limitandosi a praticare esercizi di penitenza austera, faceva copiose elemosine di vino a parecchi Conventi, adopravasi al riscatto degli schiavi e ad altre opere buone: benefica, nobile missione che ammorbida presso di noi la memoria di quelle età di ferro e di fuoco, circondandole d'un roseo vapor di poesia religiosa, poesia pressochè sconosciuta a noi, viventi in giorni di affrettati commerci, di invenzioni che dàn le vertigini, di continue materiali preoccupazioni (1).

Era invero strano spettacolo quello che offriva in que' tempi la società umana.

Da una parte cozzanti fazioni, per l'odio create e dall'odio alimentate, bagnanti di sangue le vie delle italiane città: convertenti in altrettanti campi d'eccidio le ubertose pianure dove avrian

(1) Meravigliosamente scrive di quei tempi il Marocco (Torino 1873): « Carattere luminoso della società religiosa del medio evo fu il suo sottentrare ai carichi della civile, e far per istituto ciò che quello assai più tardi introduceva per studio o per incivilimento. Non vi era infatti chi a quei tempi tenesse sgombre e sicure le vie? ed essa poneva croci ed erigeva tabernacoli a salvaguardia; non vi erano alberghi? ed essa apriva ospizi e romitori; non vi erano ricoveri per l'indigenza? ed essa distribuiva alla porta dei monasteri pane e minestre. All'illuminazione notturna supplivano le lampade accese alle divote immagini; al ruolo delle popolazioni, i registri dei battesimi, dei matrimoni, dei morti... i mercati non eran sicuri che sù i sagrati delle Chiese... nello stesso tempo conservavansi le reliquie del sapere nei conventi, ove il futuro dotto poteva trovare un giorno le uniche scuole, il contadino i modelli migliori dell'agricoltura... Ogni cattedrale, ogni monastero aveva annesso un ospedale, o per i pellegrini (xenodochium), o per i vecchi (gerontocomium), o per gli orfani (orphanotrophium), o per mendici (ptocotrophium), o per i malati (nosocomium), o per fanciulli poveri (brehphotrophium)..... ».

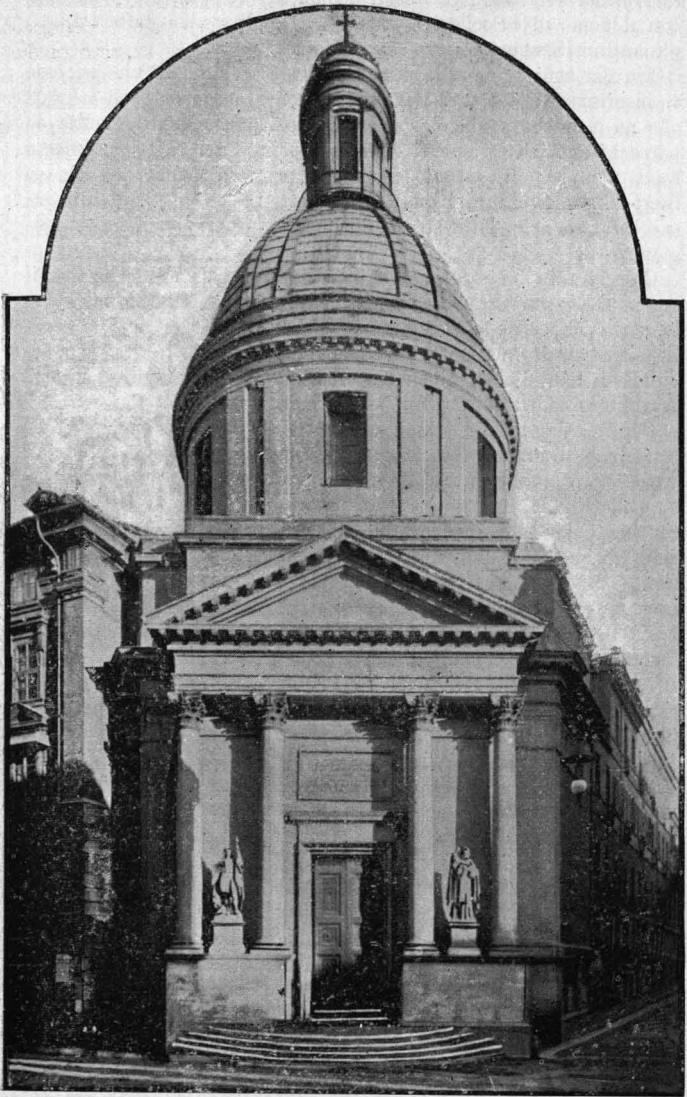
dovuto biondeggiare le messi, e le feraci pendici dove avrian dovuto pacificamente fiorire e maturare, al bacio del sole, il cedro e l'olivo o tingersi in rubino il grappolo: da una parte orde impigliate in disastrose guerre civili, dall'altra lunghissime file di biancovestiti, da labaro crociato preceduti, pellegrinanti di città in città, di villa in villa, di borgo in borgo, pregando, piangendo, battendosi! (1).

Notizie storiche. — S'ignora l'anno preciso in cui si formò la pia Confraternita di Santa Croce nella nostra Città, così chiamata — al par di tante altre istituzioni consimili — per la Croce dipinta sullo stendardo che portava nelle sue processioni. Molti

(1) Tornan qui opportuni — trattando della Confraternita più antica di Torino — alcuni cenni storici intorno all'origine, al significato, allo scopo delle Confraternite. La parola « Confraternita » non abbisogna di dilucidazione. Chiara per sè stessa, ognun vede com'essa equivalga, nel linguaggio moderno, a « Società fraterna ». — Queste « Confraternite » (*Sodalitates*) han però una storia assai più antica di quel che non paia: se ne hanno persino esempi nelle Sacre Scritture ove menzionansi quelle degli Scribi, dei Farisei, dei Sadducei, dei Samaritani, ecc.

Nei primordii del Cristianesimo le Confraternite si rinnovarono in quelle Congregazioni segrete che avevan sede nelle Catacombe, dove cercavan di star nascoste alle persecuzioni. Dopo Costantino, queste Congregazioni da segrete si fecero palesi. Reputa il dottissimo cardinale Baronio che le prime Confraternite regolarmente costituite abbian avuto nascimento dopo il 313, durante il regno di detto imperatore. La prima Confraternita di cui si abbia memoria nella storia sarebbe quella de' « beccamorti » (veggasi la nota 1 a pag. 15, ove si parla dell'antica pia istituzione dei « Fossori »). Fu Incmaro, vescovo di Reims nell'852, che pel primo pensò di fissare in una specie di « statuto » le norme cardinali che regger dovevano l'istituzione delle Confraternite antiche, le quali, peraltro, non son da confondersi con le Confraternite moderne, scaturite da quelle *Societates flagellantium* o *disciplinantium*, — dette anche *Compagnie dei Bianchi*, dal colore del vestito, — che si formarono in Italia nel secolo XIII all'epoca delle formidabili guerre civili che, cessate le invasioni dei barbari, desolarono la penisola. Come diciamo nel testo, parecchie di queste Compagnie assunsero il nome di « Santa Croce », dal segno della redenzione effigiato sullo stendardo che precedeva le loro lunghe processioni per le città e per le campagne. Erano interminabili compunte coorti di penitenti che — mentre pazzamente il fratello uccideva il fratello — dalla fede ispirati chiedevano processionando a Dio che nell'anima dell'uomo facesse scendere un raggio d'amore o che dall'Alto scendesse un Angelo sgominatore della non pavida società umana, confidante alla punta della spada le ragioni del buono o del disonesto diritto, o, meglio ancora, dell'odio reciproco. « Allora ogni classe di persone, di ogni età e sesso, andavano a due a due processionalmente da una Chiesa in un'altra disciplinandosi: i nemici ritornavano amici, gli usurari ed i ladri si affrettavano di restituire le cose malamente acquistate o rubate ». — Fra gli uomini illustri che queste penitenze singolarmente promossero furonvi frate Giovanni da Vicenza dell'Ordine dei Predicatori, San Vincenzo Ferreri e San Bernardino da Siena.

Però anche le Confraternite non tardarono a degenerare, come suol avvenire di ogni istituzione umana e invece di essere elementi di pace, di amore, di carità, divennero cenacolo di agitazioni ed anche d'immoralità. Ma Pontefici e Vescovi saviamente ed energicamente ne imposero la riforma, dettando norme, stabilendo statuti, distruggendo quanto nella istituzione loro poteva condurre a deplorevoli abusi. Insigne fra questi riformatori delle Confraternite fu San Carlo Borromeo.



FACCIATA DELLA BASILICA MAGISTRALE.

contratti e testamenti però esistono nell' Archivio della Arciconfraternita, dai quali appare com' essa fosse considerata come corpo morale prima del 1350 : in questi documenti vien talvolta designata con il nome di « Societas Batimentis », talaltra vien detta « Disciplinantium Sanctae Crucis » o « Batutorum ».

Fin dai suoi primordii, numerosi furono i cittadini che ad essa si iscrissero e del pari numerose furono le donazioni ed i legati che ne accrebbero singolarmente l' importanza. Infatti risulta da parecchi antichi strumenti com' essa prima del 1400 possedesse molti beni stabili, « tanto in poderi posti sul colle di Torino e fuori Porta di Dora, i quali concedeva in enfiteusi, quanto in case situate nella città stessa, le quali a proprio vantaggio appigionava ».

Cresciuta in importanza più non bastava alla Confraternita il suo modesto oratorio : ora, a non molta distanza di esso, ma entro le mura della città, e precisamente nel sito ove oggi sorge la Basilica Magistrale, alquanto abbandonata esisteva la Chiesa parrocchiale di San Paolo, dipendente dall' Abbazia dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, a cui spettava la nomina del Parroco.

Per le calamità dei tempi, ed anche per la peste che in allora crudelmente inferiva in Torino, la parrocchia era da più anni vacante ; le funzioni ecclesiastiche eran neglette, mancavano le suppellettili ed il tempio stesso pareva minacciar rovina. I parrocchiani durante questo stato di cose partecipavano agli uffizi religiosi che si celebravano nella Chiesuola della Confraternita di Santa Croce. Allora, questa, facendo presente un tale stato di cose a papa Gregorio XIII, chiese ed ottenne con bolla 1° febbraio 1572 di poter trasferirsi in San Paolo, incaricandosi di provvedere al decoroso mantenimento della parrocchia.

Installatasi nella Chiesa di San Paolo, sufficientemente restaurata, la Confraternita continuava la sua via ascendente. Parecchie Congregazioni parziali s' istituirono in seno ad essa con intenti caritatevoli di varia natura.

Aggregata l' 11 dicembre 1608 all' Arciconfraternita del Gonfalone di Roma, ed eretta essa pure in Arciconfraternita, divisò di demolire la vecchia Chiesa di San Paolo e costruire un nuovo più solido tempio.

Generose oblazioni permisero di mandare ad effetto il divisamento. Nel 1679, sull' area della Chiesa di San Paolo, erigevasi, sui disegni di Francesco Lanfranchi, la Basilica attuale.

Venne il 1729. Parve al regnante Vittorio Amedeo II di dover provvedere l' insigne Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro (1) di una Chiesa particolare. E scelse all' uopo la Chiesa

(1) L' Ordine di San Maurizio fu istituito da Amedeo VIII circa il 1434 nel Monastero di Ripaglia, in Savoia, e quindi riunito, da Emanuele Filiberto, nel 1572, all' antico Ordine ospitaliere di San Lazzaro. Vittorio Emanuele I nel 1816 e Carlo Alberto nel 1831 lo riordinarono dividendo gli insigniti in

dell'Arciconfraternita della Santa Croce, che, oltre ai pregi architettonici, aveva il vantaggio di trovarsi vicino all'Ospedale dove, per beneficio dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, si ricoveravano i poveri infermi. Con suo Reale magistrale Biglietto in data 12 gennaio 1729 Vittorio Amedeo notificò ai confratelli la sua sovrana intenzione di erigere la Chiesa di Santa Croce in Basilica Magistrale con tutti i privilegi e le prerogative accordate dai Romani Pontefici ai Reali di Savoia, intenzione alla quale i membri dell'Arciconfraternita pienamente si conformarono. Re Vittorio Amedeo poi, con bolla 15 febbraio 1729, quale gran mastro della Religione e dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, univa l'Arciconfraternita di Santa Croce ad altra, allora esistente in Torino, istituita ed approvata da papa Clemente VIII il 5 settembre 1603, intitolata a San Maurizio (1), ed insediava la riunita Arciconfraternita nella Basilica Magistrale intitolandola, con bolla 3 aprile 1729, ai due Santi dell'Ordine; ancor oggi, però, nelle abitudini del popolo, la fiorente Arciconfraternita vien designata con l'antico nome di « Santa Croce ».

La giurisdizione dell'antica parrocchia fu ripartita tra la Metropolitana e la Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo (Sant'Agostino).

A spese di Re Carlo Alberto negli anni 1835-36 si adornò il tempio della maestosa facciata e dell'elegante e svelta cupola (v. pag. 75), opera del cav. ing. Carlo Bernardo Mosca (2).

Nel 1853 si collocarono sulla facciata le due belle statue dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Negli anni 1858-59, sui disegni del comm. ingegnere Francesco Camusso, a cura di Re Vittorio Emanuele II la Basilica veniva decorosamente abbellita di pitture, di marmi, di dorature, di stucchi.

tre classi: cavalieri di grazia o di giustizia, commendatori e cavalieri gran croce. Nuove riforme nell'Ordine introduceva Vittorio Emanuele II con magistrali patenti 16 marzo 1851, con cui si abolivano i cavalieri di « giustizia », si stabilivano norme pel conferimento delle pensioni annesse alle decorazioni e si fissavano disposizioni inerenti all'amministrazione delle proprietà dell'Ordine. Ne è gran Mastro il Re. — Vivono a spese dell'Ordine il grande Ospedale Mauriziano di Torino, e gli Ospedali di Aosta, di Lanzo, di Lucerna, di Valenza, e quello dei lebbrosi ed altre malattie della pelle di San Remo, e l'Ospizio del Piccolo San Bernardo.

(1) Questa Confraternita, prima allogata nella Chiesa di San Simone, uffiziava poi la Chiesa di Sant'Eusebio, la quale sorgeva nell'isolato che ancor ai giorni nostri porta il nome di questo Santo, quasi in prospetto alla Chiesa di Santa Teresa, dopo aver uffiziato altra Chiesa dedicata a San Maurizio, e sorgente nel non lontano vicolo omonimo, oggi demolito.

(2) L'illustre ingegnere Carlo Bernardo Mosca nacque nel 1792 n'el Biellese, e morì nel 1867. La sua fama non andrà perduta ne' secoli pei moltissimi suoi lavori architettonici, idraulici e stradali, fra i quali celebratissimo il magnifico ponte ad un sol arco sulla Dora Riparia, che porta il suo nome, ed al quale si arriva proseguendo per la via al Ponte Mosca che trovasi di fronte a via Milano — ove sorge la Basilica — oltrepassata la caratteristica piazza del mercato di Porta Palazzo, intitolata ad Emanuele Filiberto. Il Mosca fu senatore e membro di parecchie Accademie.

Descrizione. — Il maestoso edificio che il Lanfranchi disegnava per la nuova sede dell'Arciconfraternita di Santa Croce appartiene allo stile barocco.

È questo, per la grandiosità del disegno e per la ricchezza intrinseca dei marmi, uno dei più bei templi della nostra Torino,



INTERNO DELLA BASILICA MAGISTRALE.

a cui singolare artistico pregio aggiungono la slanciata cupola e l'elegante monumentale facciata (pag. 75), in pietra viva, del Mosca.

Ammirevoli le due statue dei Santi titolari argentisi fra le alte colonne d'ordine corinzio, pregevolissime opere del Simonetta e dell'Albertoni.

Nell'interno — ampio ottagono adorno di grandi colonne marmoree, di stucchi ed ornati (pag. 78), — son degni di nota i preziosi dipinti affrescanti la cupola del cav. Paolo Emilio Morgari e le altre squisite pitture del cav. Francesco Gonin e di Domenico Ferri, valentissimi artisti.

Bello l'Altar maggiore alla romana.

A destra apresi la cappella della *Beata Vergine con il Bambino e le Sante Corona, Serafina ed Orsola*. L'icona è opera del pittore milanese Scotti. — La pala dell'altare a sinistra è del rinomato pittore torinese Antonio Milocco e raffigura *San Francesco di Sales intercedente la Vergine per le Anime in Purgatorio*.

La Chiesa possiede varii oggetti preziosi e storici, fra i quali un gruppo attribuito allo scultore Francesco Ladatte e rappresentante *La Risurrezione*, il quale veniva solennemente portato in processione — nella metà dello scorso secolo — in uno dei tre giorni di Pasqua con l'intervento dei Confratelli, dei Cavalieri e Dignitari dell'Ordine Mauriziano e di Corte, come ricorda una pittura ad olio rappresentante appunto detta processione nei costumi del tempo. — Conservasi eziandio in questa Chiesa un bel raggio di bronzo dorato, tempestato di coralli, del 1600.

Le Reliquie. — Numerose sono le Reliquie che conservansi nella Basilica Magistrale. Ne diamo l'elenco: Legno della Santa Croce, San Maurizio, San Lazzaro, San Teodoro, San Ponziano, Sant'Innocente, San Sebastiano, San Relato, San Giovanni, San Quirino, Sant'Alverio, San Dalmazzo, San Vittorino, San Giovenale, Sant'Andrea Corsini, San Casimiro, San Giovanni Gualberti, San Francesco di Sales, San Vincenzo de' Paoli, Sant'Orsola, Santa Colomba, Santa Corona, Santa Gaudenzia, Santa Francesca Fremiot di Chantal, ecc. — I corpi dei martiri San Teodoro e San Giovenale conservansi sotto l'Altare.

Le tombe. — Anticamente nella Chiesa della Confraternita seppellivansi i confratelli, i parrocchiani e quelli che morivano nell'attiguo ospedale Mauriziano detto dei Cavalieri. Il Cibrario ricorda fra questi un nano di Maria Cristina, seppellito il 22 novembre 1622.

Il Rettore. — È attualmente rettore zelantissimo della Regia Arciconfraternita il cavaliere don Antonino Bossatis.

Chiesa delle Cappuccine

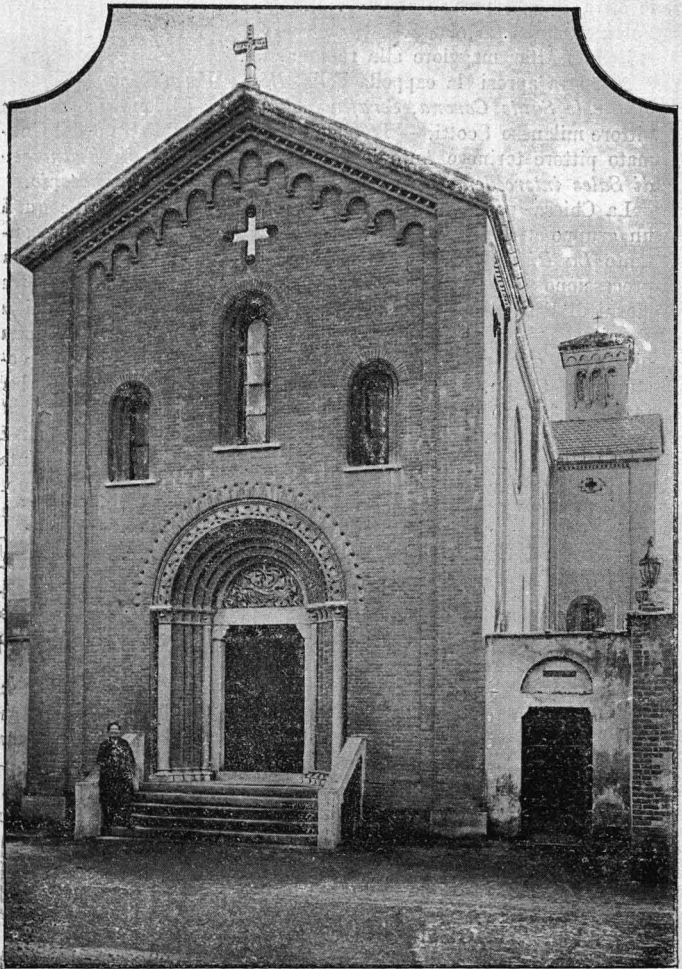
dedicata a Nostra Signora del Suffragio.

Corso Casale, 42, sulla sponda destra del Po.

Il Monastero delle Cappuccine è dotato di una bellissima Chiesa che sorge a destra dell'ampio corso Casale (pag. 80).

Questa venne eretta nel 1872 su bel disegno dell'ingegnere G. Ferrante, il quale diede all'edificio le impronte dello stile lombardo.

Monsignor Celestino Fissore, arcivescovo di Vercelli, consacrava solennemente il nuovo tempio il 2 luglio 1874.



FACCIATA DELLA CHIESA DELLE CAPPUCINE.

L'icona dell'Altar maggiore è opera pregevole di Tommaso Lorenzone e rappresenta *N. S. del Suffragio, San Francesco d'Assisi e Santa Chiara*.

Dei due altari laterali quello a destra di chi entra è dedicato a *San Giuseppe*. La tavola dell'altare fu ritoccata dal Lorenzone, al quale devesi eziandio l'icona effigante il *Sacro Cuore di Gesù*, a cui è intitolata l'altra cappella.

È rettore della Chiesa Don Pietro Quilico.

San Carlo Borromeo.

Chiesa parrocchiale sulla piazza omonima, angolo via Roma e via Alfieri.

Recentemente restaurata ed abbellita, dallo stile barocco convertita, in quanto lo consentivano le primitive disposizioni, allo stile bisantino, la Chiesa, che la munificenza di Carlo Emanuele I volle edificare ad onore di uno dei più gran Santi che illustrarono il secolo XVI, è una delle più ricche della nostra Torino.

Situata in luogo centralissimo, la sua facciata, bella ed appropriata, contribuisce non poco all'euritmia della elegante piazza che molte insigni metropoli c' invidiano, mentre all'interno, la profusione dei marmi finissimi rende il tempio a niun altro secondo per venustà ed artistici meriti.

Notizie storiche. — La pietra fondamentale della Chiesa venne collocata solennemente il 1° gennaio 1619 dal fondatore della Chiesa stessa, il Duca Carlo Emanuele I — uno dei principi più gloriosi di Casa Savoia, e che la storia designò col titolo di Grande — assistito dai figli Vittorio Amedeo I, Cardinale Maurizio e Principe Tommaso.

Ad officiare la nuova Chiesa il Duca trasferì gli Agostiniani Scalzi (v. nota a pag. 50), ai quali prima aveva concesso, con patenti 15 ottobre 1611, l'oratorio delle Quattro Vergini al Parco (di proprietà dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro), e poi l'antica Chiesa di San Michele (1).

Per atti di eccelsa pietà gli Agostiniani Scalzi rifulsero nell'occasione della terribile peste che tanto desolò la città nostra nel 1630, e la storia, giusta estimatrice delle umane azioni quando non le fan velo basse o iraconde passioni, accolse nelle sue pagine, a titolo d'onore, il nome del Padre Giuliano di Santa Maria della famiglia Gallo da Murazzano, primo superiore degli Agostiniani in Torino, uomo che in sè adunava preclarissime virtù, e che, della sua carità istessa fu vittima, quando, curando, con evangelica

(1) Gli Agostiniani Scalzi riconoscono a fondatore del loro Ordine il Padre Tommaso di Gesù, che nel 1532 riformò l'antico Ordine degli Agostiniani, introducendo nelle loro pratiche religiose maggiore rigidità, instaurando, fra l'altro, l'uso di portare soli sandali. — Riformatore, in Italia, degli Agostiniani, fu, nel 1588, il Padre Gregorio Petrochino, Generale dell'Ordine e della Congregazione d'Italia e di Germania (Veggasi, per altre notizie intorno agli Agostiniani, la nota a pag. 50 e seg.).

affezione, gli appestati, soprapreso dal fatale contagio, moriva il 19 agosto del 1630.

Nel 1696 gli Agostiniani Scalzi iniziarono una missione nel Tonchino. Ed anche il convento di San Carlo mandò ivi a spargere la « buona novella » generosi suoi campioni, che non disagi, non persecuzioni, non calamità paventavano, infervorati dell'altissimo compito a cui, con l'entusiasmo dell'apostolo, attendevano.

Sovra tutti per insigni meriti si distinse Fra Ilario del Gesù, al secolo Martino Costa, morto il 31 marzo 1754 in Luc-Thuy, in fama di santità.

Gli Agostiniani Scalzi, come corporazione, rimasero in S. Carlo fino al 1801, anno in cui vennero soppressi, nè più, alla restaurazione della monarchia, vennero ristabiliti. La Chiesa, costituita in parrocchia, fu retta dal P. Casimiro Donadio, Agostiniano, che morì nel 1840. In quest'anno fu affidata all'Ordine dei Servi di Maria da Mons. Fransoni, arcivescovo di Torino, assecondando così il desiderio di Re Carlo Alberto, che voleva ricompensare i Serviti della cessione da lor fatta alle « Suora di Carità » della Chiesa e del Convento di San Salvatore, ch'essi abitavano, e dove queste suore — pia, gentile, umanissima istituzione, — formarono il convento di noviziato e l'Ospedale di San Salvario (1).

I Padri Serviti stettero in San Carlo fino al 1850. Nel qual anno vennero allontanati per ordine governativo, nell'occasione della morte del conte di Santarosa. La Curia arcivescovile diede allora la Chiesa in amministrazione a sacerdoti del Clero secolare.

L'interno della Chiesa fu restaurata nel 1814, dopo il ritorno dei Reali di Savoia, e poi negli anni 1865-1866, ne' quali il tempio fu d'assai ingrandito su disegno di ingegneri esimii quali il cavaliere Comotto, il conte Carlo Ceppi e Vigliani.

Altri maggiori restauri ed abbellimenti si apportarono nel 1892, nel 1894 ed anni successivi, sempre attenuando nell'edifizio le impronte del barocchismo ed avvicinandolo allo stile bisantino, per merito precipuo del prefato architetto conte Ceppi e del cavaliere Lodovico Gonella, ch'ebbero a collaboratore, per l'arte della pittura, il valente artista cav. Rodolfo Morgari.

La facciata della Chiesa venne edificata intorno agli anni 1834-1836 per cura del Padre Maurizio Casimiro Donadio di Castelmagno, degli Agostiniani Scalzi, curato per circa 29 anni della parrocchia di San Carlo, morto nel 1840, il quale, sollecitò ed ottenne all'uopo il concorso di Re Carlo Alberto, di Maria Cristina vedova di Carlo Felice, del Corpo Decurionale della città di Torino e di parecchi cospicui cittadini.

La facciata si eresse su disegno — prescelto in apposito concorso — dell'architetto Grassi, e così mentre si conosce l'autore del disegno della bella facciata, mal si conosce o meglio si è

(1) Per i cenni storici intorno ai « Serviti » veggasi la monografia della Chiesa di San Salvatore.

incerti intorno al nome dell'architetto che progettò, per ordine di Carlo Emanuele I, il tempio, essendovi chi opina essere stato l'ing. Galleani da Ventimiglia, oriundo di Bologna, e poi conte di Barbaresco, ed altri essendovi che dicono sia stato invece l'ingegnere Antonio Maurizio Valperga.

Ciò che di certo si sa si è che la Chiesa venne aperta al pubblico il 4 novembre — giorno sacro a San Carlo — del 1620, benedetta da Mons. Filiberto Milliet, arcivescovo di Torino, e consacrata poi dall'arcivescovo Mons. Rorengo di Rorà.

L'altar maggiore però non fu condotto a termine che nel 1655, come appare dalla epigrafe sovrastante all'altare, ed alla sua erezione contribuirono larghe elargizioni, in ispecial modo di Madama Reale Cristina.

Il campanile fu terminato nel 1779, come scorgesi dalla data che sovr'esso si vede.

Dal 1863 al 1866 — ne' quali anni per iniziativa ed opera specialissima di Don Antonio Nicco, si procedette ai più radicali restauri della Chiesa — venne ufficiata provvisoriamente la Chiesa della Concezione all'Arcivescovado, e solo si ricominciò ad officiare in San Carlo il 14 giugno 1866, dopo la solenne riconsacrazione compiuta da Mons. Giovanni Antonio Odone, vescovo di Susa.

È pregio dell'opera ricordare in questo sommario storico dei fasti della Chiesa di San Carlo, come Mons. Agostino Richelmy, attuale arcivescovo della nostra Metropoli, volle, il 28 novembre 1897, vestire gli abiti pontificali in questa Chiesa, dove, ricevute le acque battesimali, iniziato alle pratiche religiose, incominciava anche il sacerdotale ministero, a cui tanto si sentiva chiamato per l'inclinazione dell'anima, per l'elevatezza della mente, in modo da venire a coprire ben presto uno de' posti più eccelsi dell'ecclesiastica gerarchia.

Completiamo ancora i cenni storici intorno a San Carlo, narmando come gli Agostiniani Scalzi dovettero negli anni 1671 e 1672 cedere settanta tavole dei loro orti a Giovanni Battista Trucchi da Savigliano, che, per l'alto suo ingegno, venne, dal Duca Carlo Emanuele, dall'ufficio modesto di causidico elevato alle più alte dignità: dignità che valsero al Trucchi l'obbligo, impostogli dal Duca, di fabbricarsi nell'interno della città un sontuoso palazzo, che oggi ancora s'ammira accanto alla Chiesa di San Carlo, e che, ideato da Carlo Emanuele stesso, e costruito sui disegni del conte Amedeo di Castellamonte, forma uno de' più begli edifizii della città, toccato anzi dalla leggenda che diede al portone magnifico di questo palazzo, aprentesi sull'angolo di via Venti Settembre e via Alfieri, la terribile designazione di « Porta del diavolo », della qual cosa diremo brevemente il perchè.

Fu il Giovan Battista Trucchi conte di San Michele di Mondovì, di Levaldigi e barone della Generala. Era la *Generala* — l'attuale casa di correzione pei giovani discoli — una villa magnifica, che deve il suo nome odierno all'eminente grado che il suo antico

proprietario rivestiva, cioè il grado di *Generale* delle Finanze del duca Carlo Emanuele.

Benefattore, anzi erettore della parrocchia del Lingotto, venne in questa Chiesa collocato, a testimonianza d'onore, il suo busto in bronzo, con analogha iscrizione.

Fuvvi taluno — nè si sa per qual motivo — che tolse di suo luogo questo busto e lo nascose in un bosco adiacente. Scoperto il misfatto ed il malfattore, questi scusossi dicendo che pel *colore di bronzo e per la parrucca alla Luigi XIV, nella quale scorgeva le corna, lo prese pel diavolo*, e quindi parvegli dovere toglierlo dalla Chiesa. La scusa ridicola non impedì che il busto fosse ricollocato al suo posto, ma, in que' tempi, la cosa fece rumore e, correndo di bocca in bocca, originò la leggenda — nella sua parte storica non molto bene conosciuta — che diede all'entrata del cospicuo palazzo del Trucchi il nome di « porta del diavolo » (1).

Ad ogni modo la storia di que' tempi registra il nome del conte Trucchi quale quello d'uomo di meriti insigni, mecenate delle arti, caritatevole e pio, le cui virtù eran oggetto di speciali componimenti laudatorii, come appare dai seguenti versi contemporanei di Pietro Arnaldo :

Per te, Truchi, il destino è teco innato:
Il tuo cor, la tua fè son tua fortuna;
È merto in te quel che negli altri è fato.

Descrizione. — *La facciata* (pag. 85). — Come già accennammo nelle surriferite note storiche, la facciata della Chiesa di San Carlo erigevasi nel 1836 su disegno dell'architetto Grassi, il quale cercò nel suo progetto di imitare la cospicua facciata della contigua Chiesa di Santa Cristina, che si deve al Juvara, e, per verità, vi riuscì in modo egregio.

Essa è in bellissimo granito roseo di Baveno.

Ammirevole nel frontone sopra la porta d'ingresso il bassorilievo in marmo bianco rappresentante l'episodio storico di *Emanuele Filiberto ricevente l'eucaristico pane da San Carlo*, bassorilievo reputato una delle migliori opere del chiaro artista Stefano Buti.

Mancano a vuoti piedestalli corrispondenti statue: sole, per ora, si ammirano in alto le statue di *San Francesco di Sales* e del *Beato Bonifacio di Savoia*.

L'interno. — L'aspetto dell'interno di questa Chiesa, se la si visita nel momento di una solenne funzione, mentre il bell'altar maggiore è scintillante di lumi, è imponente, la ricchezza delle

(1) Abbiamo detto che il fatto, nella sua parte storica, non è molto conosciuto: infatti v'ha chi — e fra questi il Baruffi — attribuisce l'origine del nome di *Porta del Diavolo* ad un tremendo uragano che devastò la città nostra, mentre in questo palazzo si ballava; altri dicono che origine della leggenda fu la costruzione stessa della porta avvenuta in una sola notte; altri ancora fan risalire la causa di quest'appellativo ad un ballo dato in questo palazzo sul finire del secolo scorso e che durò tre giorni e tre notti: fiabe!

decorazioni, il fulgor degli ori, il luccicor de' finissimi marmi variopinti, compensando, per il mirabile effetto, la scarsa ampiezza del tempio.

È ad una sola navata.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN CARLO BORRAMEO.

Dietro all'altar maggiore, nascosta quasi dall'ara, ammirasi una pregiata tavola di Pier Francesco Mazzucchelli, detto il *Moraxzone*, dal loco natio, paese in provincia di Como. Il quadro ricorda il pellegrinaggio di San Carlo a Torino nell'ottobre del 1578 per visitare la SS. Sindone, ed infatti ci mostra *San Carlo in adorazione del Sudario*, che si vede sostenuto nell'alto dell'icona da due angeli.

Adornano l'altare, in apposite nicchie, due statue in marmo bianco, rappresentanti *La Carità* e *La Forza*.

Altre due statue simboliche posano sull'ampia cornice sostenuta da quattro colonne in marmo rosso.

Come l'epigrafe sovrastante all'altar maggiore ci ricorda l'anno in cui questo fu compiuto e cioè il 1655, così ci ricorda come all'erezione di questo splendido altare abbia contribuito in modo specialissimo Madama Reale Cristina, che nel 1654 volle fondarvi una messa quotidiana perpetua.

Allato all'altar maggiore — che forma un cospicuo monumento marmoreo sormontato dallo stemma reale sostenuto da due angeli, — ammiravansi due magnifiche tele di Giovanni Paolo Recchi da Como, rappresentanti l'una: *Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I alle porte della città di Torino in atto di ricevere San Carlo Borromeo venuto da Milano, a piedi, per venerare la Sindone*, la preziosa reliquia che Emanuele Filiberto aveva fatto trasportare da Ciamberi, appunto per abbreviare il disagio del viaggio a San Carlo, e l'altra raffigurante *San Carlo visitante nel 1583 Carlo Emanuele I in Vercelli gravemente ammalato*, alla qual visita addobitando Carlo Emanuele la sua guarigione, reputata miracolosa, in segno di gratitudine faceva poi, il pio Duca, elevare l'attuale tempio ad onore del sommo Prelato milanese. — Queste tele, tolte ne' restauri del 1865, vennero poi, con lodevole divisamento, rinfrescate nel 1892 dal pittore Perelli di Torino.

Sotto la mensa dell'altar maggiore è collocato, — preziosa reliquia — il corpo di San Clemente martire, alla Chiesa donato da papa Innocenzo XI.

Veniamo ai ricchissimi altari laterali.

A destra di chi entra presentasi prima la cappella dell'*Addolorata*, patrona dell'Ordine dei Servi di Maria. Ammirabilissima la statua, opera egregia dei Graziani di Faenza. Raccomandasi all'attenzione del visitatore intelligente il bassorilievo del paliotto della mensa dell'altare, che ci presenta *Gesù nell'orto di Getsemani* e *Due profeti*.

La seconda cappella è dedicata a *San Pellegrino Laxiosi*, dell'Ordine dei Servi di Maria, e che a Torino è oggetto di particolare devozione, come lo dimostrano le votive attestazioni di grazie ricevute che numerose stanno in questa cappella. La tavola dell'altare è lavoro del valente pennello di Rodolfo Morgari. Il soggetto del paliotto della mensa è il *Purgatorio*.

Il terzo grande altare a destra è dedicato ai *sette Santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria*. I Santi son rappresentati nell'icona in atto di ricevere dalla Vergine Addolorata l'abito dell'Ordine. Altri due quadri stanno in questa Cappella. Uno è del cav. Claudio Delfino, pittore di qualche fama, che vi rappresentò *San Giuseppe con in braccio il Bambino Gesù che ferisce con un dardo Sant'Agostino*. Altro quadro, opera apprezzatissima di Michelangelo Merigi da Caravaggio, ci rappresenta *Gesù in Croce, con la Beata Vergine e San Giovanni Evangelista*.

A sinistra la prima cappella possiede una bella statua di *San Giuseppe*, opera pregevole dei Graziani di Faenza. Il paliotto della mensa, leggiadramente scolpito, tra fregi finissimi, ci presenta un cuore fiammeggiante trafitto da un dardo, con giglio e bastone pastorale, emblema di Sant'Agostino.

È cospicuo il marmoreo mausoleo che qui ammirasi, elevato ad onore del valoroso e chiarissimo generale Francesco Maria dei duchi di Broglia, fondatore di questa cappella.

Il cuore del Broglia conservasi in San Carlo, ma il corpo fu trasportato in Chieri, e collocato, accanto a' tumoli de' suoi antenati, nel coro della Chiesa dei Domenicani.

Morì nel 1656 per ferita di moschetto riportata in battaglia, a servizio, quale luogotenente generale, del duca di Modena contro gli Spagnuoli, in una ricognizione della piazza, all'assedio di Valenza sul Po.

Una lunga iscrizione, in istile iperbolico, di Emanuele Tesauro, narra i fasti della vita del generale ed altra in un angolo del monumento, su un tappeto, ci dice il nome dell'artefice del monumento e dell'altare, e che fu Tommaso Carlone di Lugano.

Magnifica la seconda cappella intitolata alla *Madonna della Pace*. Bellissima la statua in marmo di Carrara che la rappresenta.

Squisito lavoro il paliotto della mensa, ove vedesi il Bambino Gesù..... decapitato. Narrasi, a questo riguardo, che un poco onesto, ma intelligente visitatore forestiero, ammirando la venustà del bassorilievo, abbia asportato la testa del bambino, ritenuta un capolavoro dell'arte.

Questa cappella venne eretta da Gregorio Giovannino Bruco, conte di Chiusavecchia, signore di Montaldo, d'Ivrea e di Bolengo, l'istesso che nel 1659 faceva edificare, oltre il Po, la cappella, ora distrutta, dedicata alla Vergine ed ai Santi Bino ed Evasio, che diede poi il nome alla regione.

La terza marmorea cospicua cappella è dedicata alla *Madonna della Candelaiia* o della Purificazione (1).

(1) Narra il cav. teol. dott. Antonio Bosio nella già citata monografia sulla Chiesa di San Carlo (Torino, 1866): « La miracolosa immagine della Madonna della Candelaiia, dipinta su tela in forma ovale, è una copia della meravigliosa statua tenuta in grande venerazione in Copacavana nel Perù. Uno dei primi cristiani di quel paese, il nobile Francesco Tito lupangui, volle introdurre la divozione alla Beata Vergine, principalmente per sradicare il fanatismo che ancora dominava in quel paese per un celebrato idolo detto Copacavana: fece adunque scolpire in legno una statua della Madonna sotto il titolo della Candelaiia, perchè colla sua luce di verità diradasse le tenebre del paganesimo. Nel 1583 si eresse in Copacavana una divota confraternita a Lei dedicata, e molti prodigi avvennero, come si può vedere nella Relazione stampata, onde in breve se ne sparse la fama in molti luoghi, e si desiderava averne copie. Il marchese di Castel Rodrigo, viceré di Valenza, cavaliere del Toson d'oro, che ben conosceva Torino, volle regalare questa città col mandarle nel 1690 l'immagine suddetta, che fu appesa subito sopra un pilastro dell'altar maggiore di San Carlo, sinché fosse eretta la presente cappella, ove fu collocata con religiosa pompa alli 7 di settembre dell'anno seguente... ».

Le cappelle tutte sono poi arricchite di ornamenti in marmo, di stucchi e dorature, taluna anche troppo copiosamente, tanto da ricordare di soverchio la ampollosità barocchistica.

In coro conservasi una marmorea urna racchiudente il cuore del principe Luigi Giulio di Savoia Carignano Soissons, morto a Vienna il 12 luglio 1863, combattendo eroicamente contro le armate turche, e quello del suo minor fratello Emanuele Filiberto, morto in Torino il 18 aprile 1676 (1).

Le Reliquie. — Come abbiain detto, sotto la mensa dell'altar maggiore conservasi il corpo di San Clemente I, sommo pontefice, martire in Roma circa il 100. Dono di S. S. Innocenzo XI, esposti il 23 novembre alla venerazione de' fedeli.

Pie Istituzioni. — Hanno vita presso questa Chiesa parrocchiale la Pia Società sotto l'invocazione dell'Addolorata, la Compagnia del SS. Sacramento, la Compagnia dell'Adorazione perpetua, la sezione di San Carlo della Società Operaia Cattolica ed il terzo Ordine de' Servi di Maria.

Il parroco. — È benemerito affettuosissimo curato dell'importante parrocchia il P. Carlo Baima, dei Servi di Maria.

Chiesa del Carmine.

Chiesa parrocchiale dedicata alla **Madonna di Monte Carmelo**
ed al **Beato Amedeo IX di Savoia**, in via del Carmine
sull'angolo di via delle Scuole.

Notizie storiche. — Allorquando nel 1526 i Frati Carmelitani Calzati (2) si introdussero in Torino, essi si insediarono nella

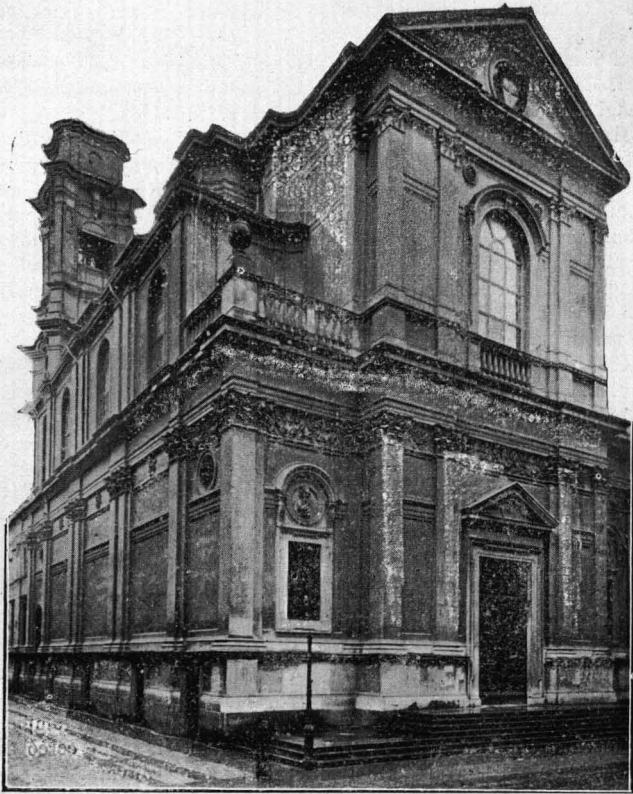
(1) Riportiamo la epigrafe dell'urna dettata dal teol. cav. Gaetano Talucchi, ch'ebbe fama di epigrafista eccellente: Ob singularem pietatem in S. Carolum Borromeum — Emmanuel Philibertus — Qui Aug. Taur. Decessit XIV kal. mai an. MDCLXXVI — Etatis suae XIV — et — Ludovicus Julius — Viennae vindob. et vivis ereptus IV idus Julii — an. MDCLXXXIII ann. XXIII — Principis Eugenii Mauriti a Sabaudia Carinian. — Comitis Suessionensium Filii — Eugenii invictissimi Ducis Fratres — Hic sita sua corda voluere.

(2) I Carmelitani o Carmeliti Calzati dell'Antica Osservanza formano un Ordine di Religiosi mendicanti che fa risalire la primitiva sua origine agli insigni profeti Elia ed Eliseo che abitarono il Monte Carmelo, così designato per la feracità del suolo, equivalendo questo nome a « regione popolata di vigneti e di giardini ». Sulla sommità di questo Monte, ergetesi nella Turchia Asia-tica, sorge oggi un Monastero di Carmelitani. La prima regola fu loro imposta da Giovanni, patriarca di Gerusalemme; la seconda da Alberto, anch'esso poi patriarca di Gerusalemme. Durante il pontificato di papa Gregorio IX i Carmelitani vennero a stabilirsi in Italia: i Pontefici Eugenio IV e Pio II introdussero nelle regole dell'Ordine varie riforme assecondando con esse l'indole dei tempi.

I Carmelitani avevano per divisa un abito bianco, a cui aggiunsero dipoi uno scapolare ed un cappuccio di colore *tanè*. Questa divisa venne poi modificata adottando il colore *tanè* per lo scapolare ed il cappuccio, su cui sovrapposero il mantello con più ampio cappuccio bianco.

Il generale dell'Ordine ha la sua residenza a Santa Maria in Traspontina in Roma.

piccola Chiesa di San Sebastiano eretta nel 1450 presso la porta Marmorea in occasione di morbo pestilenziale affliggente la nostra città. Dieci anni dopo la Chiesuola di San Sebastiano venne distrutta, ed i Carmelitani si trasferirono, ma per breve lasso di tempo, nella Chiesa di San Benigno presso al palazzo di Città che, troppo angusta, costrinse i Carmelitani a far pratiche presso il curato di



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEL CARMINE.

Santa Maria di Piazza, Francesco Lupo, onde trovar modo di installarsi in questa parrocchia. Le pratiche approdarono a felice risultato, e, autorizzati da bolla 17 marzo 1543 di Paolo III, i Carmelitani in detto anno si stabilirono nella parrocchia di Santa Maria. Nel 1633 a maggiore austerità si richiamarono le costituzioni dell'Ordine.

Nel 1718, cresciuto il numero dei religiosi, in gran parte diruta la residenza dei Carmelitani, questi pensarono a costruirsi una nuova più comoda sede, ed a tal uopo acquistarono un'ampia area presso il palazzo del conte senatore Baldassarre Saluzzo di Paesana per edificarvi la loro Chiesa ed il loro Convento, nel sito appunto ove oggi sorge la bella Chiesa del Carmine e la casa ove attualmente son allogati il Collegio Nazionale Umberto I, il Liceo-Ginnasio Cavour, ed altre abitazioni, e che allora si trovava fuori Porta Segusina o Susina.

Il disegno del Convento fu dato dall'architetto Gian Giacomo Planteri. La prima pietra fu collocata dalla munifica contessa di Scarnafigi Enrichetta Maria di Rossillon nel 1719.

Il 13 maggio 1732 Monsignor Giambattista Lomellini benediva solennemente la prima pietra della Chiesa del Carmine, che doveva sostituire l'Oratorio privato dei Carmelitani, aperto nel 1729. Il disegno del nuovo tempio era stato preparato dal Juvara, il cui genio manifestasi nel complesso architettonico del tempio, sebbene il costruttore abbia voluto restringere alquanto l'unica navata di cui si compone il tempio a vantaggio del fabbricato del Convento pur mantenendo alla Chiesa la progettata lunghezza, che, oggi, così come si trova, può apparire un po' eccessiva.

Ciò non di meno la Chiesa del Carmine è una delle più belle di Torino.

In soli tre anni l'edifizio religioso era compiuto.

Il 10 marzo 1735 si celebravano nella Chiesa solenni funerali pel grande architetto che ne aveva dato i disegni, il Juvara, morto il 1° febbraio di quell'anno a Madrid.

Il 26 maggio seguente Monsignor Arborio di Gattinara, eretta la Chiesa del Carmine in parrocchia, solennemente la consecrava.

Carlo Emanuele III concedeva poi ai Carmelitani di chiamare Chiesa Reale il tempio del Carmine, e d'allora in poi la Chiesa fu eziandio dedicata al Beato Amedeo IX di Savoia.

Nel 1762 si erigeva l'altar maggiore, rifatto poi nel 1770 sui disegni del conte Birago di Borgaro, e successivamente ristaurato ed abbellito.

Nel 1872 si decorava finalmente di una bella facciata il tempio, su disegno del cav. ingegnere Carlo Pattarelli, il quale cercò di assecondare col suo progetto l'antico disegno del Juvara.

La Chiesa fu officiata dai Carmelitani fino all'epoca della soppressione delle Corporazioni religiose decretata dal Governo francese.

Nel giorno del Corpo del Signore i Carmelitani avevano il privilegio di dar la benedizione *sub triplici signo*, privilegio concesso soltanto ai vescovi.

Durante il Governo francese, il Convento fu adibito a Scuole comunali e la Chiesa fu officiata, come al giorno d'oggi, da preti secolari.

Reintegrati i principi di Savoia nei loro Stati, i Carmelitani non furono ristabiliti, ed a loro vece fu installato nel Convento il Col-

legio dei Nobili, diretto dai Gesuiti, oggi surrogato dagli Istituti sopra accennati.

A Mons. Domenico Cumino, attuale vescovo di Biella, e che fu parroco del « Carmine » dal 1870 al 1886, devonsi importantissimi



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEL CARMINE.

restauri che abbellirono singolarmente l'artistica Chiesa, nonchè il nuovo bel pavimento: prima di recarsi alla sua sede vescovile faceva ancora dono alla Chiesa di un ricchissimo completo paramentale, tanto per le funzioni pontificali che per le messe lette;

questo paramentale si usa soltanto nel giorno della festa titolare della Chiesa (16 luglio).

Il parroco attuale, Don Vincenzo Cumino, degno fratello del suo predecessore, ne continuò e ne continua le belle tradizioni: si deve a lui il nuovo grandioso organo, inaugurato nel 1892, e costruito con somma perizia dal cav. Carlo Vegezzi Bossi, il quale si atteneva scrupolosamente, nella costruzione, a tutte le nuove norme liturgiche stabilite da SS. Leone XIII; a proprie spese poi continuava gli abbellimenti della Chiesa col farne istoriare tutti i finestroni e le finestre, adornando con belle dorature le tribune e le porte interne ed arricchendola ancora d'una magnifica *Via Crucis* in rilievo.

Descrizione. — Il nome del Juvara ci dice lo stile dell'edifizio. La facciata (pag. 89) è di assai vaga architettura.

L'interno (pag. 91), ad una sola navata, è adornato di ricche decorazioni che accrescono i pregi artistici del ragguardevole monumento religioso. Magnifico l'ordine di pilastri di stile attico, assai elegante.

Le cappelle sono sovrastate da una piccola cupola, mentre una cupola più grande sovrasta il presbiterio.

Degno di particolare menzione è il lodatissimo quadro che sta dietro all'altar maggiore e che rappresenta la *Madonna di Monte Carmelo ed il Beato Amedeo IX di Savoia*. Esso è opera del celebre Claudio Beaumont, che l'incominciò nel 1755 e lo finì nel 1760.

Gli altari laterali sono dedicati, a destra di chi entra: 1° a *San Carlo Borromeo*; 2° alla *Madonna del Carmine*, cappella costruita sui disegni dell'architetto Ferroggio; 3° alla *Madonna della Concezione*; — a sinistra: 1° a *San Giuseppe* e a *Sant'Anna*; 2° a *Santa Maria Maddalena dei Pazzi* (della quale i Carmelitani anticamente conservavano il velo taumaturgico che recavano agl'infermi pericolosi) ed al *Cuore di Gesù*; 3° al *Crocifisso* ed alla *Sacra Famiglia*, effigiata in una bellissima icona del Morgari.

In questa Chiesa sono da ammirare belle sculture in legno del valentissimo artista torinese Stefano Maria Clemente: stupendo lavoro sono le due porte con finissime sculture ai lati del Battistero che Carlo Alberto regalava alla Chiesa nel 1846.

Nei sotterranei conservansi antichi sepolcri.

Pie Istituzioni. — Oltre alla Pia Compagnia che trae il nome dalla dedizione della Chiesa, vivono in questa Parrocchia le Compagnie delle Dame della Misericordia e del SS. Sacramento, l'Oratorio delle fanciulle, e la Sezione della Società degli Operai cattolici.

Il parroco. — Regge questa cura, come già abbiain detto, il benemerito sacerdote Don Vincenzo Cumino.

Santa Chiara.

Chiesa delle Monache della Visitazione
sull'angolo di via delle Orfane e via Santa Chiara.

Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, a la cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela.

(*La Beata Picarda presentando Santa
Chiara all'Alighieri.* — DANTE,
Par., c. III, v. 98 e seg.).

Notizie storiche. — L'antica istoria dell'Ordine delle Clarisse (1) ci soccorre alla mente parlando della piccola Chiesa dedicata all'eccelsa contemporanea di San Francesco d'Assisi.

Oggi, è vero, le Clarisse più non abitano il convento di via delle Orfane e via Santa Chiara: allontanate dalla loro secolare residenza all'epoca della dominazione francese, in loro luogo furono allogate nel 1824 le Monache Salesiane che ivi si trasferirono dall'antico Monastero presso la Chiesa della Visitazione. Ciò nullameno non deve tornar discaro qualche sommario accenno intorno all'introduzione ed allo stabilimento in Torino di una Corporazione religiosa che sov' ogni altra, e malgrado la sommissima severità delle sue costituzioni, se pur non fu per questo, tanto si diffuse pel mondo.

Quantunque s' ignori la data precisa in cui in Torino s' istituì un Monastero di Chiarisse, anticamente nella città nostra desi-

(1) San Francesco d'Assisi nel 1212 accolse nel suo Ordine alcune pie religiose, denominandole *Povere Signore* o *Dame rinchiuse*. Fu da questa primitiva congregazione femminile che scaturì l'Ordine Claristico.

L'Ordine delle Clarisse o Clarine venne istituito da Santa Chiara (Chiara Sciffi, nata in Assisi nel 1193 e morta nel 1223) nella Chiesa di San Damiano in Assisi, e perciò le Clarisse sono dette anche « Damianiste ». Al nuovo Ordine fu imposta primitivamente la regola di San Benedetto con speciali costituzioni approvate da papa Onorio III; questa regola veniva poi modificata nel 1224 dal gran Santo d'Assisi. Altre riforme nelle costituzioni dell'Ordine furono apportate dai Sommi Pontefici Innocenzo IV ed Urbano IV, in seguito alle quali la Corporazione si divise in parecchie osservanze, assumendo, le varie suddivisioni, particolari denominazioni. Sorse allora le *Urbaniste* (dal nome del pontefice riformatore) di fronte alle Clarisse propriamente dette che intendevano persistere nella rigidissima regola fondamentale. Esse designavansi eziandio col nome di *Clarisse minime* o *dell'Ordine dell'Umiltà della Nostra Signora*. Nel 1631 si istituirono le *Clarisse della più rigorosa osservanza* e nel 1676 le *Clarisse eremite di S. Pietro d'Alcantara* o *Alcantarine*. — Queste, le *Cappuccine*, le *Annunziate* e le *Annunziate celesti* sono tutte congregazioni germogliate dalla grande famiglia dell'Ordine Francescano.

Secondo le costituzioni francescane, le Clarisse dovevano osservare un strettissimo digiuno quotidiano, erano obbligate ad un rigoroso silenzio da compieta (l'ultima delle ore canoniche) a terza; non potevano ricevere donazioni, non ritenere possessioni: lavoravano in comune, vestivano tonaca e mantello, dovevano andare a piedi nudi, senza zoccoli d'estate, con zoccoli nella rigida stazione. Fu uno degli Ordini più diffusi.

gnate con il nome di *Serafe*, v'han peraltro documenti che comprovano come questo Monastero sia stato fondato anteriormente al secolo XIII. Da un atto originale dell' 11 luglio 1244 — ventun anno dalla morte della fondatrice dell'Ordine — è conservato nell'antico archivio del Monastero appare come la città di Torino concedesse in quell'anno alle Clarisse l'uso di un acquedotto per irrigare i poderi dal convento posseduti in Borgo Colleasca (dove oggi stendesi il Borgo San Donato). Da ciò reputasi che la fondazione del Monastero Claristico in Torino sia avvenuta vivente ancora Santa Clara.

Nel 1304 papa Benedetto XI regalò al convento di Santa Chiara la Chiesa rurale di San Benedetto, presso a Torino e vicina al Monastero.

Così conservasi memoria che nel 1313 fu eletta a badessa del Convento Suor Bianca dei Marchesi di Ceva.

Durante l'episcopato di Mons. Ludovico Romagnano, le Clarisse furon regalate di parte dei beni già posseduti dagli Umiliati, allontanati da Torino intorno al 1446. Altra parte delle possessioni degli Umiliati fu data agli Agostiniani, in quell'anno stati chiamati a surrogare gli Umiliati.

Verso la metà del secolo XV vesti l'abito delle Clarisse Maria di Savoia, figliuola di Amedeo VIII e vedova di Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Fu sepolta nel Monastero, ma la sua tomba, che pur fu oggetto di speciali ricerche, non fu rinvenuta.

Nel 1601 s'unì al Monastero di Santa Chiara il convento di Albrione, a piè del monte Calvo, con l'unita Chiesa di Santa Maria della Spina.

Nel 1742 e nel 1768 si ricostruirono le case ove risiedeva il Convento.

Nel 1745 rifacevasi eziandio la Chiesa annessa al Monastero la quale è quella che ancora attualmente sussiste.

Essa, con l'annesso Convento, è, oggidì, sede delle Monache della Visitazione, che ivi attendono ad istruire ed educare giovanette di civile condizione: è aperta al pubblico ed è ufficiata dal rettore delle Monache (1).

Descrizione. — Quantunque di minuscole proporzioni, la Chiesa di Santa Chiara, architettata nel 1745 da Bernardo Vittone, reputasi, dagli intenditori, di commendevole disegno, encomiato assai, ai nostri giorni, dall'ing. Tonta, l'architetto della Chiesa degli Angeli Custodi (V.).

(1) Le Salesiane, o Monache della Visitazione di Santa Maria, vennero istituite nel 1610 ad Anncy da San Francesco di Sales e da Santa Giovanna Francesca Fremiot di Chantal. Per la fondazione del Monastero di Torino Santa Giovanna permase nella nostra città, dove giunse il 30 settembre 1638, ben sette mesi. Il Monastero fu eretto presso la Chiesa della Visitazione, dove si allogarono poi i Preti della Missione. Fu per decreto 19 agosto 1824 di Monsignor Colombano Chiaverotti, arcivescovo di Torino, che le Salesiane si trasferirono nell'antico Monastero di Santa Chiara, nuovamente benedetto.

L'Altar maggiore è dedicato a *Santa Chiara ed a San Francesco d'Assisi* in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Il Rettore. — È attuale amministratore della Chiesa Don Giovanni Casale.

Conezione Immacolata di M. V.

Chiesa parrocchiale del **Borgo San Donato**,
in via San Donato, secondo isolato a sinistra.

L'amplissima Chiesa parrocchiale del Borgo San Donato dedicata alla Madonna della Concezione ci invita a dire alcuna cosa intorno al sito che cade sotto la sua giurisdizione.

Così, com'oggi, la strada che conduce al Martinetto era anticamente fiancheggiata da una duplice ala di caseggiati, che, formanti una sola via, costituivano il Borgo Colleasca, detto, anche in allora, Borgo San Donato dalla dedicazione di una fra le quattro Chiese in esso sorgenti.

Infatti, oltre a questa Chiesa s'ha memoria che nel Borgo Colleasca esistessero la Chiesa e l'Ospedale di San Cristoforo (ove avevan sede gli Umiliati, allontanati da Torino intorno all'anno 1446 e surrogati dagli Agostiniani), e le chiese intitolate a San Bernardo da Mentone, a San Rolandino ed al Santo Sepolero.

L'antico Borgo Colleasca venne distrutto dai Francesi nel 1536, e gli Agostiniani, che ivi avevano occupato la residenza degli Umiliati, vennéro trasferiti nella Chiesa di San Benedetto entro le mura, e poi, dopo breve lasso di tempo, installati nella Chiesa di San Giacomo, che assunse la nuova intitolazione di Sant'Agostino.

Dopo che il Colleasca fu distrutto, per lungo volger d'anni ivi più non si eressero edificii, e nel luogo dell'antico borgo si videro immense pianure verdeggianti, campi ubertosi di messi, solinghe case rurali.

Ma nei progredimenti edilizi di Torino non poteva dimenticarsi questa parte di territorio, per la città il ristretto circuito più non bastando al crescente sviluppo delle arti e delle industrie.

E l'antico borgo di San Donato novellamente risorse, e, come già un tempo, in luogo delle campagne, troppo vicine alla vita cittadina, non tardarono a sorgere, ampi fabbricati ove s'accolsero quelle industrie che per natura loro mal erano adatte a fiorire in città, ed alti comignoli sprigionanti dalle loro lunghe e nere gole dense colonne di fumo da lungi annunziavano che l'agricoltura aveva ceduto il posto all'incessante opera dell'industria umana, in diversi rami esplicantesi. E le industrie traevano seco moltitudine di gente operaia, con tutti i suoi bisogni morali e materiali, bisogni che, anche al giorno d'oggi, non sempre trovano conforto o benigno esaudimento.

Era il 1855. Da lunga data il nuovo Borgo San Donato dipen-

deva dalla parrocchia, assai distante, dei Santi Simone e Giuda. Parecchi cittadini della regione iniziarono pratiche perchè alla lontana parrocchia ne fosse sostituita altra eretta in luogo più vicino od anche nel quartiere stesso. Le pratiche approdarono, ma non tanto presto; intanto, nei primi mesi dell'anno stesso, prima di addivenire alla costruzione di una nuova Chiesa parrocchiale, per la quale occorreva raccogliere sufficienti oblazioni,



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DELLA CONCEZIONE IMMACOLATA DI M. V.

si creò la nuova parrocchia, con parte della cura di Borgo Dora e parte di quella del Carmine, adibendo a provvisoria Chiesa parrocchiale la Cappella dell'Istituto della Sacra Famiglia.

Solo nel 1867 s'incominciava la nuova vastissima Chiesa, che veniva benedetta ed aperta nel 1869.

■ **Descrizione.** — Di buona architettura, la Chiesa della Concezione fu eretta sui disegni del cav. Simonetti di Rivoli.

È a tre ampie navate, a forma di croce latina.

Magnifico l'altare maggiore in marmo bianco di Carrara, fatto erigere dalla damigella Montù; degno anche di speciale menzione quello dedicato al *Beato Sebastiano Valfrè* (la quarta grande cappella a destra di chi entra), che contiene una pregevolissima icona del prof. Cavallero di Carmagnola. La tavola della seconda cappella a sinistra effigiante il *Cuore di Gesù* è encomiata opera del valente Morgari.

Gli altari laterali sono dedicati, a destra, a *Sant'Anna e Santa Giuliana*, a *San Donato*, a *Sant'Agnese ed al Cuore di Maria*, al *B. Sebastiano Valfrè e San Filippo Neri*; — a sinistra: al *Crocifisso*, al *Cuore di Gesù* (citato) ed al *Patrocinio di San Giuseppe*. V'ha chi reputa del Clemente il Crocifisso esposto all'altare omonimo.

La Chiesa è provveduta di un pregevolissimo organo liturgico della Ditta Fratelli Collino di Torino.

Pie Istituzioni. — Molte sono le istituzioni religiose create e fiorenti presso questa parrocchia: s'hanno le Compagnie del Cuore di Gesù, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione, del Suffragio, dell'Ordine terziario francescano, della Guardia d'onore, delle Figlie di Maria, dell'Abito ceruleo, le sezioni maschile e femminile degli Operai cattolici, la classe Aspiranti, la Società di S. Vincenzo de' Paoli e delle signore della Misericordia

Il parroco. — È primo curato della parrocchia il cav. Don Filippo Griva.

Concezione Immacolata di M. V.

Chiesa e Ritiro

Via Nizza, 47.

Alla Immacolata Concezione di M. V. è eziandio dedicata la piccola Chiesetta dell'Istituto dell'Immacolata Concezione, detto volgarmente *Ritiro della Concezione*, eretto in Borgo San Salvatore, tra le vie Nizza, Pallamaglio e Saluzzo. È questa una mirabile istituzione di carità per l'educazione di povere ed oneste fanciulle. L'esimio abate teologo Filippo dei conti Giriodi di Monasterolo, mosso dal vivo desiderio di provvedere a salvaguardare l'onestà delle povere fanciulle, il più spesso lasciate in balia di loro stesse sul marciapiede della via, e di educarle alla scrupolosa pratica delle morali virtù prima che il vizio le abbia tôcche, emulo del Saccarelli (veggasi la monografia dell'Oratorio e dell'Istituto della *Sacra Famiglia*), iniziava nel Borgo San Salvatore un'opera consimile a quella che il Saccarelli aveva fondata nel Borgo San Donato, epperò nel 1854, l'anno istesso, cioè, in cui veniva pro-

clamato dal Sommo Pontefice Pio IX il dogma della *Sine labe*, fondava quest'Istituto di ricovero per le povere fanciulle intitolandolo appunto alla Concezione Immacolata della Vergine.

Ebbe modesti principii la benefica istituzione, ma, sorretta dalla fede nel bene, non tardò a progredire.

Il pio fondatore nel dicembre del 1856 domandò all'arcivescovo di Torino, che era allora Mons. Luigi Fransoni, l'erezione canonica dell'Istituto con il privilegio dell'Oratorio per la celebrazione della Messa e dei divini uffizi.

Annui alla domanda Mons. Fransoni con suo decreto 23 dicembre dell'istesso anno, commendando altamente i propositi che informavano l'Istituto.

Allora il pio Ritiro era di minuscole proporzioni, ed aveva la sua sede in via dei Fiori; più tardi, e cioè nel 1860, non bastando la casa al cresciuto numero delle fanciulle accolte e da accogliersi, il teologo Giriodi trasportò l'Istituto nell'attuale sede.

Fu, in prosieguo di tempo e cioè dal 1873, collaboratore benemerito del fondatore il sacerdote dottore Amato Vincenzo Scala, che poi, all'epoca della morte del chiarissimo abate Giriodi, avvenuta il 25 luglio 1895, degnamente lo sostituì, continuando zelantemente l'opera a cui con intelletto d'amore aveva per tanti anni atteso il suo predecessore.

Scopo della benefica pietosa istituzione è di educare le povere fanciulle in essa ospitate ai principii di una religiosa morale, all'amore del lavoro, loro impartendo quella semplice coltura intellettuale, che, mentre è indispensabile nelle pratiche della vita, ben s'addice alla loro modesta condizione, addestrandole ad ogni sorta di lavori femminili ed istruendole a ben leggere, a ben scrivere ed a far di calcolo, corredo di cognizioni questo d'inestimabile valore, quando, abbandonato l'Istituto, intenderanno pur esse a crearsi una famiglia che nuove ben ispirate generazioni potrà preparare alla patria se « al ministero eccelso di madri Dio le destinerà ».

*
**

All' **Immacolata Concezione** è eziandio dedicata la Chiesa dell'Arcivescovado (veggasi la monografia sotto questa intitolazione), ed anche l'Oratorio annesso alla Chiesa di San Filippo (veggasi, al suo luogo alfabetico, la monografia di questa Chiesa).

La Consolata.

Santuario della Madonna della Consolata
sulla piazzetta dello stesso nome tra la via delle Orfane e via della Consolata.

Degli avi nostri fu Consolatrice
E nostro umile pianto udi benigna.

(SILVIO PELLICO).

È questo Santuario forse il monumento più insigne della fede e della pietà piemontese e ne son prova la fama che per ogni angolo del Piemonte il Santuario gode, e gli innumerevoli quadri, i cuori argentei, i voti d'ogni natura che i marmi, le pareti e gli ambulacri del tempio ricoprono. E se la storia gloriosa del Santuario, che tanto si confonde con la storia della nostra Torino, non c'incalzasse sarebbe invero spettacolo interessante ed edificante ad un tempo quello che ci si presenterebbe visitando la lunga galleria che, allato della facciata principale, serve d'ingresso succursale al tempio e che mette direttamente, senza attraversare la Chiesa di Sant'Andrea, al Santuario: ivi sta una non numerevole quantità di quadri votivi, venienti qual dal palazzo sontuoso, qual dall'umile abituro, i quali, se pur in essi non sempre aleggia il senso d'arte, nondimeno testimoniano eloquentemente della gratitudine di migliaia e migliaia di cittadini d'ogni classe riconoscenti alla « Consolata » (che così è comunemente designata da tutti) o per ricuperata salute, o per ottenuta riparatrice giustizia, o per scampato pericolo.

È un confortante plebiscito d'amore e di riconoscenza per tanti dolori, per tante affezioni che, come dicemmo nel primo capitolo proemiale, hanno trovato, in virtù della fede, sollievo e consolazione ai piedi dell'altare; è insomma la più evidente, la più splendida giustificazione del titolo sotto il quale è invocata la Vergine in questo Santuario.

E non solo in questi quadri s'ha commovente testimonianza della pietà del popolo e del culto alla « Consolata », ma di questi si hanno dimostrazioni magnifiche nelle annuali processioni che il 20 giugno — giorno della festa titolare del Santuario — solennemente si celebrano e che per la moltitudine di gente che vi partecipa rivestono il carattere di veri avvenimenti cittadini, ed ancora si hanno prove di questa specialissima devozione in quadri di maggior mole ed in monumenti marmorei, quali la colonna votiva sorgente sulla piazzetta a ponente della Chiesa (pag. 113) ed il gran quadro, che riproduciamo a pag. 103, e che si conserva nel Museo Civico Torinese (Sezione d'Arte moderna), che ha per soggetto la *Presentazione del Voto della Città di Torino per la liberazione dal colera nel 1835*.

Ed ora un po' di storia di questo Santuario, che, anche attualmente, compendia tre Chiese, e cioè l'antichissima Chiesa di Sant'Andrea, il Santuario propriamente dedicato alla « Consolata » e la Cappella sotterranea detta della « Madonna delle Grazie ».

Notizie storiche. — È tradizione, ammessa anche dal dotto Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra* e da tanti altri scrittori, che San Massimo verso l'anno 440 esponesse alla pubblica venerazione in un oratorio da lui fatto edificare presso porta Turrianica o Comitale (e precisamente nel sito ove oggi sorge il Santuario) un'immagine della Vergine, la quale non tardò ad ispirare una singolare devozione ne' Torinesi che, a Lei ricorrenti in pubbliche e private calamità, trovavano accoglimento alle loro fervorose preghiere. Ed il culto e la venerazione andavano perpetuandosi nell'anima della popolazione, quando verso l'820 fu assunto a reggere il Vescovado torinese Claudio l'iconoclasta, spagnuolo di origine, e che, come abbiàm detto nelle note illustrative della *Cronologia dei Vescovi*, lasciò fama singolare ed ingrata nella storia di dispregiatore delle immagini sacre, di disperditore di venerate reliquie. Una pia tradizione racconta che la pietà dei fedeli per sottrarre la venerata Immagine alla rabbiosità dell'iconoclasta l'abbia nascosta. Ma, in seguito, o si perdesse la memoria del nascondiglio o presto morissero senza indicarlo quelli che ne erano stati gli autori, sta il fatto che della immagine non fu più trovata traccia ed anzi l'Oratorio stesso di Sant'Andrea, per l'opera del tempo e per l'incuria degli uomini, andava poco a poco rovinando.

Narra la *Cronaca Novaliciense*, o meglio la *Cronaca del Monastero di Sant'Andrea*, che i Benedettini avevano in Torino un convento dinanzi al castello di Porta Segusina accanto ad una chiesa intitolata ai Santi Clemente ed Andrea. Ivi erano venuti a stabilirsi nel 719, fuggati dallo storico Convento della Noalesa dai Saraceni, invasori e saccheggiatori della Val di Susa.

Sul principio del secolo x altre invasioni barbariche rinnovarono nel Piemonte i saccheggi, le depredazioni, gli incendi. In Torino, arrestati dalla popolazione, due Saraceni vennero rinchiusi prigionieri nella torre del castello di porta Segusina. Divisando fuggire, e non potendo, immaginarono di far nascere una popolare agitazione appiccando il fuoco al convento ed alla Chiesa sui quali prospettava il finestruolo del loro carcere, nella confusione sperando la fuga. Quanto immaginarono, poterono fare. Se però i due Saraceni siano riusciti nell'intento di fuggire non sappiamo: si sa soltanto che Monastero e Chiesa vennero dall'incendio completamente distrutti. Allora i Benedettini, per concessione del marchese Adalberto, conte di Torino, costrussero altro Monastero alla porta Comitale o Turrianica presso l'antico Oratorio di Sant'Andrea, che più sopra nominammo, dando loro, anzi, a salvaguardia del convento, posto ai confini estremi della città, un'altissima torre a difesa che, attesi i tempi, solo davasi ai feudatari ed ai Monasteri, e che reputasi sia l'attuale campanile della Consolata.

*
**

Ora, a questo punto, per imparzialità storica, ci sia consentita una breve digressione dal corso di questa tradizione.

V'hanno storici di molto merito — e con i quali convengono il Calalis, nel reputato suo *Dixionario*, ed il Semeria, nella dotta sua *Storia della Metropolitana di Torino*, — che dicono la fuga dei Benedettini dalla Novalesa saccheggiata dai Saraceni avvenuta solo nel 906 (1), nel qual anno, assieme al loro abate Donniverto o Donniverto, onusti delle reliquie di San Secondo e di San Valerico e di libri preziosissimi, vennero con affetto in Torino accolti dal vescovo Villoelmo o Guglielmo II, ed ospitati nell'antica Chiesa dei Santi Clemente ed Andrea di porta Segusina, Chiesa ch'essi riatтарono ed adattarono all'uopo loro. Narrano ancora che Adalberto — che aveva fatto edificare, maggiore asilo dei Monaci Benedettini della Novalesa, l'Abbazia di Breme — abbia posteriormente donato ad

(1) E questa data potrebbe parere più probabile se si accogliesse quanto asseriva il Semeria esser cioè « certissima cosa che alle falde del Moncenisio, nella distanza di cinque miglia dalla città di Susa, Abbone fondò il monastero della Novalesa, l'anno 726, regnando in Francia Teodorico III, o, secondo altri, IV ». Il Mabillon, a sua volta, fisserebbe la data della fondazione al 739. Comunque, questa data, posteriore a quella che vorrebbe far più antica la Badia della Novalesa, escluderebbe che nel 719 i Benedettini riparassero in Torino. Però il Tesouro (*Historia dell'augusta Città di Torino*, libro IV, pag. 173 e 174, ed. MDCLXXIX) narra che « la nostra Città dopo un piccolo respiro di cinque anni l'anno 568 si trovò schiava di questa fiera (Alboino, longobardo), la quale nella nostra Provincia fece della sua fiera prova; mandandovi un capitano per nome Rodàno, della cui crudelissima empietà basti per unico esempio la strage di cinquecento Santi Monaci della famosa Abadia della Novalesa che mirabilmente fioriva al piè delle nostre Alpi ». E secondo quanto affermano altri indagatori delle antiche storie, il monastero della Novalesa, dopo l'eccidio perpetrato dai Longobardi, non sarebbe risorto al prisco splendore che nel 726, mentre in pari tempo asseverano essersi la chiesa del convento terminata solo nel 789. Che la spogliazione ed il saccheggio dell'Abbazia della Novalesa siano avvenuti nel 906 apparirebbe, oltrechè dagli *Annali dell'Ordine Benedettino*, anche dalla *Storia* del Tesouro, che dice l'avvenimento successo nei tempi del vescovo Guglielmo (V. *Cronologia dei Vescovi*). Dice il Tesouro: « Nè men generoso dimostrossi il vescovo Guglielmo, successore di Ammulo; prelado dottissimo et prudentissimo, a cui perciò Berengario commesse la regia Giuridittione sopra i cittadini. Onde alla sua vigilanza et alla fedeltà del suo popolo si deve attribuire che da quella peste africana scesa dal Frassineto la nostra città benchè disarmata di muri non ricevé detrimento. Sforarono dunque la rabbia contro l'Abbadia della Novalesa, ma trovarono le sole mura, perocchè essendo l'abate Donniverto avvedutamente rifuggito in Torino coi suoi Monaci, col suo tesoro, et con la più pretiosa suppellettile et la copiosissima biblioteca, trovarono per la benigna protezione del vescovo Guglielmo et la sollecita carità di Ricolfo, preposito della Cattedrale, un sicuro ricovero. Ma un'altra calamità sopravvenne a quei Religiosi che pose ancora in pericolo tutta la nostra città. Erano detenuti in Torino alcuni Saraceni fatti prigionj, i quali per aprirsi la via alla libertà con le fiamme (Pingone, sub anno 910) una notte diedero il fuoco al lor Monastero di Sant'Andrea ch'era vicino alle mura.... Suppli nondimeno la pubblica pietà, principalmente del vescovo e del preposito et la generosa liberalità del marchese Annone, che diede loro un altro tempio di Sant'Andrea vicino al Castello et alla porta Comitale... ».

essi l'altra Chiesa di Sant'Andrea a porta Comitale, nella quale poi, per ordino di Bellegrimo, abate del Monastero di Breme, dal quale i Monaci residenti a Torino dipendevano, convennero — ed in questo concorda la *Cronaca Novaliciense* — i Monaci residenti nella Chiesa di porta Segusina da essi abbandonata.

La Chiesa di Porta Comitale, nel sito ove oggi sorge l'attuale tempio di Sant'Andrea e della Consolata, venne dall'abate successo a Bellegrimo, di nome Gezone, singolarmente abbellita ed ampliata.

Ciò, peraltro, non esclude le donazioni di Adalberto, che, come risulta da diploma del 28 febbraio 929, pubblicato col n. LXXIX nei documenti di storia patria editi per ordine di Carlo Alberto, fece, al Monastero di Sant'Andrea, donazione di Gozzole e San Dal-mazzo e della torre sovramentovata.

Ora, accennati i punti ove la tradizione è per avventura discorde, chiudiamo la digressione.

*
**

Sta scritto nella Cronaca dell'Abbazia di San Benigno da Fruttuaria, abbazia che ospitò e vide spegnersi nel 1016 la decaduta grandezza di Arduino marchese d'Ivrea e re d'Italia, come, trovandosi Arduino infermo nel suo castello d'Ivrea, gli sia apparsa in sogno la Vergine accompagnata da San Benedetto e da Santa Maria Maddalena, incitantelo ad edificare, in tre luoghi di sua particolare predilezione, tre Cappelle a suo onore, indicandogli Belmonte presso Valperga, Crea nel Monferrato, e Torino presso la Chiesa di Sant'Andrea a Porta Comitale, promettendogli a premio della sua pietà la guarigione.

Ottemperò al celeste invito Arduino, e ne son prova i Santuari che ne' tre luoghi designati son oggi mèta a pietosi pellegrinaggi.

Arduino, guarito, a Belmonte sovrintese egli stesso all'edificazione della Chiesa, mentre i suoi figli Guido ed Odone, inviati a Torino ed a Crea, soddisfecero all'adempimento dell'ingiunzione paterna, tanto che il conte Guido il 23 novembre 1014 poneva solennemente, presso la Chiesa di Sant'Andrea, la prima pietra della nuova Cappella.

Vuolsi da taluni storici, quantunque di ciò non parli la precipitata Cronaca fruttuariense, che, nell'edificazione della Cappella di Re Arduino, si sia rinvenuta l'antica immagine da San Massimo esposta nel secolo v alla venerazione dei Torinesi, cosa che per altro non è suffragata da nessun storico documento.

Ciò che però torna doloroso il dover constatare si è che sul finire del secolo xi, causa primissima la tristizia dei tempi, della Chiesa di Sant'Andrea a Porta Comitale più non restava vestigia, mentre, per essere stata edificata in luogo assai più basso, giaceva sotto le macerie sepolta la Cappella fatta costruire da Re Arduino.

*
**

Or narran l'Ughelli e moltissimi altri storici come nel 1104 in Briançon, città del Delfinato, traesse, quantunque assai ricco, giorni

tristissimi perchè privo del bene inestimabile della vista, un ottimo giovane di nome Giovanni Ravache, o Ravacchi, o Ravadio, il quale,

RICORDO DEL CINQUANTENARIO



PRESENTAZIONE DEL VOTO DELLA CITTÀ DI TORINO

PER LA LIBERAZIONE DAL CHOLERA-MORBO NEL 1835.

1° Trombetta della Città — 2° Conte Ponte di Pino, Decurione della Città — 3° Barone Rostagni del Villaretto, id. — 4° Conte Francesetti di Mezzenile, id. — 5° Marchese Falletti di Barolo, id. — 6° Conte Adami di Bergolo, id. — 7° Conte Nomis di Cossilla, id. — 8° Conte Provana di Collegno, id. — 9° Conte Scyssel di Ais, id. — 10° N. N. — 11° Teol. Bruno, Cerimoniere — 12°, 13°, 14°, N. N. — 15° Conte Pallio di Rinco, Sindaco della Città — 16° Barone Martin di S. Martino, id. — 17° P. Reynaudi, Rettore del Santuario — 18° S. E. Rev. ma Monsignor Erasconi, Arciv. di Torino — 19° N. N. — 20, Avv. Villanis, Decur. Segret. — 21° A. Augero, Pittore — 22° G. Bogliani, Scultore della Statua di M. V. — 23° N. N. 4

d'indole dolcissima e pia, di principii religiosissimo, ebbe in sogno la visione della Vergine, la quale suggerivagli di portarsi a Torino,

dove, fra i rottami d'un rovinato tempio, stava, negletta, una sua immagine, in altri tempi oggetto di venerazione, ed ivi incitasse i cittadini ad eseguire degli scavi ed a ricollocarla sugli altari, promettendogli, a premio della sua fede, il ricupero della vista. Scioltosi dalle nebbie del sogno, il cieco, svegliatosi, instò fervorosamente presso i fratelli perchè l'aiutassero ad effettuare la celestiale ingiunzione, ma i fratelli, increduli, dubitarono assai che insieme al lume degli occhi fosse venuto meno nello sventurato germano il lume della ragione. Accondiscese però alle vive insistenze di Giovanni una sua persona di servizio, mossa, ad un tempo, da fede e da pietà verso l'infelice. Intrapresero, l'anima piena di sicurezza, pedestremente il lungo viaggio, e, narra la tradizione, che giunti presso a Pozzo di Strada, per incanto al cieco sparirono — momentaneamente — le tenebre dagli occhi, e, compreso d'estatica ammirazione dinnanzi all'incomparabile spettacolo della natura che gli si apriva dinnanzi per la prima volta — erasi in giugno — gli apparve lontano un alto campanile, il campanile dell'antica Chiesa di Sant'Andrea, quel medesimo già visto in sogno a Briançon ed egualmente circondato di fulgida luce quasi ad indicargli il punto dove avrebbe dovuto drizzare i passi. Ma ah! che gli occhi di lui più non vedono e l'esultanza di Giovanni e della propria fantesca cessava, ma pur tanto non venne meno in loro la fede, e proseguirono la via, verso la mèta che provvidenzialmente era stata loro indicata. Entrò Giovanni Ravacchi in Torino, e coll'anima ancora piena della commozione per l'occorsogli, andava narrando a quanti incontrava il singolare prodigio, che non meno miracolosamente volava di bocca in bocca. In sulle prime non mancavano gli increduli, ma recatosi Giovanni al luogo ove già sorgeva la Cappella, fervidamente pregando, ivi da ogni parte della città i fedeli accorrono, ed intanto, giunta novella dell'avvenimento al vescovo Mainardo, per la tristizia dei tempi ritirato in Testona, questi viene a Torino per informarsi personalmente del come correvano le cose. Tant'era la fede e la sincerità spiranti dal particolareggiato racconto di Giovanni Ravacchi, che accondiscese il vescovo a far procedere agli scavi. Ordinò alla cittadinanza tre giorni di preghiere e di digiuni, e nel mattino del quarto giorno — era il 20 giugno 1104 — incominciaronsi gli scavi alla presenza del vescovo, del clero, del cieco e di una moltitudine di gente. Erano momenti di solenne trepidazione per quanti vi assistevano, trepidazione che mutossi in generale esultanza quando poco tempo dopo venne alla luce la ricercata immagine. Prostrossi innanzi ad essa piangente il cieco, a cui intanto ritornava incontanente la vista!

Furono segni di meraviglia ineffabili quelli a cui si diede il popolo per il taumaturgico evento, e, per virtù della fede e della pietà del popolo, non tardò sul luogo delle rovine a risorgere il tempio di Sant'Andrea, e non tardò nuovamente ad onorarsi la miracolosa immagine in una Cappella vicina alla Chiesa.

Nei lavori per la riedificazione vennero trovate diverse lapidi

di pietra e di marmo attestanti come antico fosse in quel luogo il culto alla Vergine.

Aggiungiamo che a memoria del prodigio si redigette una pergamena, narratrice del fatto, pergamena che ancor esisteva nel 1595, ma in deprevolissimo stato, tanto che Carlo Emanuele I ne fece riprodurre copia, facendone inoltre scolpire la dicitura in una lapide che ancor oggigiorno trovasi sotto il portico della Consolata.

*
**

La rinvenuta Immagine l'ebbero in pietosa custodia per oltre cinquecento anni i Monaci Benedettini, i quali, in ogni guisa, ne promossero il culto e la venerazione, tanto che nel 1527 fondarono una cospicua Confraternita intitolandola a Maria Consolatrice, Confraternita che ottenne da Gregorio XIII, con breve 5 maggio 1580, privilegio di molte indulgenze, e stata poi aggregata nel 1594 a quella di San Bernardo in Roma.

Ma, scemati assai di numero, nel 1589 i Benedettini vennero sostituiti dai Cisterciensi, chiamati anche Fugliensi o Monaci di San Bernardo, che nel 1594, mercè oblazioni di privati e di principi, restaurarono il monastero e la Chiesa.

Questa Chiesa, già parrocchiale sin dal secolo XII, cessava d'esserlo nel 1596.

Negli anni 1603, 1610, 1659, 1664 vennero successivamente apportati nuovi restauri ed abbellimenti tanto alla Cappella della Consolata che alla Chiesa di Sant'Andrea: ma un maggiore e miglior tempio desideravano i Cisterciensi, non soddisfatti dei restauri a volta a volta introdotti: perciò nel 1667 diedero incarico al famoso architetto Camillo Guarino Guarini, modenese, religioso teatino, di prepararne il disegno.

Nel 1679 — prima del qual tempo la Chiesa di Sant'Andrea era divisa in tre navate — si diè principio all'esecuzione del disegno del celebre Guarini, tanto che nel 1705, col concorso della reggente duchessa Maria Giovanna Battista e con private oblazioni, i lavori erano compiuti.

È questo il tempio di Sant'Andrea ed il Santuario della Consolata che oggi ammiriamo.

Vittorio Amedeo II nel 1714, in ringraziamento alla Consolata per la grande vittoria riportata sui Francesi, su bellissimo disegno del celebre architetto Filippo Juvara, fece ampliare il troppo ristretto presbiterio del Santuario, facendo elevare il magnifico altare marmoreo, del quale più avanti parleremo.

Nel 1796 venne quivi eretta la Compagnia di San Giuseppe e nel 1805 quella di Sant'Anna, riunite poi nel 1806.

Nel 1828 il Capitolo vaticano cui compete il diritto di incoronare le Immagini sacre, constatato esservi nella venerata Immagine della Consolata i requisiti pel grande privilegio dell'incoronazione, cioè la molteplicità ed importanza dei miracoli e l'antichità della

venerazione, con suo decreto delli 14 novembre accordava il desiderato privilegio d'incoronarla solennemente mandando in dono le necessarie corone d'oro tempestate di brillanti per la Madonna e pel Divino Infante.

Il faustissimo avvenimento fu celebrato con grandiose feste religiose e civili. La solenne funzione dell'Incoronazione a nome del Capitolo vaticano fu compiuta dall'arcivescovo di Torino, monsignor Colombano Chiaverotti, il 20 giugno 1829, assistendovi il Principe di Piemonte Carlo Alberto e Maria Teresa sua consorte, accompagnati dai principini loro figli Vittorio Emanuele e Ferdinando, i Magistrati supremi, l'intero Corpo Decurionale della città e tutti gli Ordini Militari, Civili ed Amministrativi.

Nel 1833 gli Oblati di Maria (Congregazione fondata nel 1826 a Pinerolo dal teol. Pio Brunone Lanteri di Cuneo e dal sacerdote Don G. B. Reynaudi di Carignano, approvata con Breve di Leone XII) sostituirono i Cisterciensi.

Nel 1835 si apportarono restauri importanti alla Cappella della Madonna delle Grazie per opera specialmente del Municipio, riconscente per la liberazione della Città dal colera.

Nel 1860 agli Oblati subentrarono i Francescani, ai quali desesi — con il concorso della cittadinanza — la erezione della facciata, e gli affreschi e le dorature con cui si adornò nel 1862 la Chiesa di Sant'Andrea.

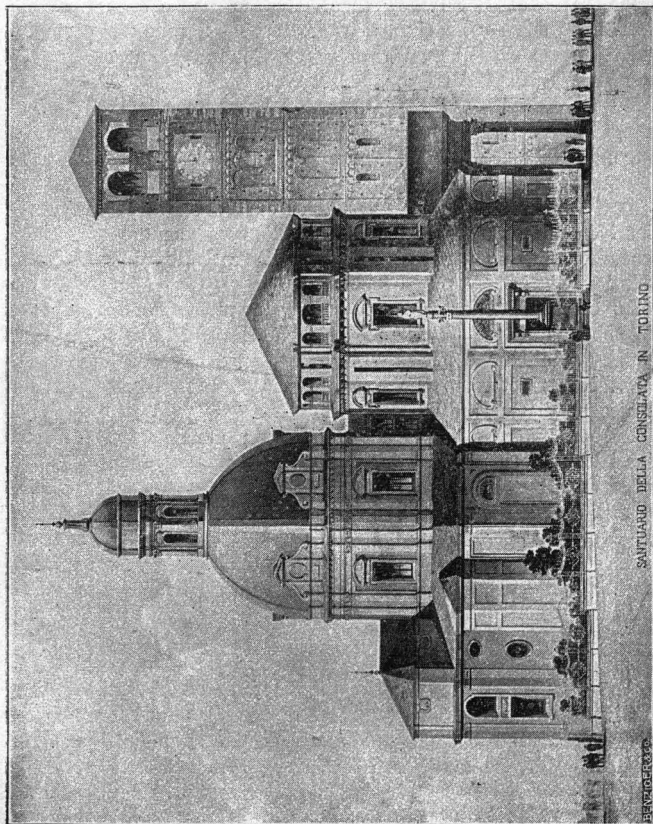
Soppresse le Corporazioni religiose, nel 1866 i Francescani abbandonarono il Monastero ed il Santuario venne nel 1869 affidato al Convitto Ecclesiastico, i cui Superiori, mentre attendono all'educazione dei neo-sacerdoti per addestrarli alle opere del sacro ministero, adopransi eziandio con grande impegno e generale soddisfazione a promuovere il decoro e la gloria del Santuario.

Nel 1879, nell'occasione del 50° anniversario della festa dell'Incoronazione dell'Immagine della Consolata, sotto la direzione dei valenti ingegneri conte Carlo Ceppi e G. B. Ferrante, si restaurarono gli affreschi della gran cupola, si rinnovarono le dorature del Santuario, e si rivestirono di marmo le pareti interne del medesimo.

Nel 1885, ricorrendo il 50° anniversario della liberazione dal colera, si compierono grandiosi lavori di restauro ed abbellimento all'esterno del Santuario mercè lo zelo e l'attività dell'attuale rettore canonico Giuseppe Allamano e sotto la direzione tecnica del predetto ingegnere G. B. Ferrante. Rivestita di piombo la cupola, rifatto e ricoperto di pietre il tetto, arricchito tutto l'esterno della chiesa con fregi e decorazioni in pietra di Saltrio, circondato con una grandiosa ed elegante cancellata, il Santuario parve quasi intieramente rifatto in tutta la sua maestosa ed elegante semplicità quale si ammira oggidì. Graziosa corona che accresce la magnificenza del Santuario sono le belle aiuole entro la predetta cancellata sempre coltivate con gusto a verzura e fiori da apposito perito fioricoltore a spese di un comi-

tato di pie signore torinesi cui sta a capo la contessa Elena Ceppi-Ceriana.

Il pilastro di pietra con sopra scolpita l'effigie della Consolata che il visitatore osserva nell'aiuola maggiore a ponente del Santuario è uno dei tanti fatti collocare dal Duca Vittorio Amedeo II su tutta la lunghissima linea del combattimento del 1706



quasi altrettanti monumentini che manifestassero la sua riconoscenza a Maria e ricordassero ai posteri doversi alla Vergine Consolatrice la memorabile vittoria.

Negli ultimi restauri del 1885 vennero alla luce altre vestigia delle antiche mura di Torino ed oggi, rinserrate dalla cancellata, veggonsi le vetuste fondamenta della torre angolare nord-ovest dell'antica cinta romana.

Torna qui opportuno accennare come il benemerito circolo *Silvio Pellico*, istituito nella città nostra fin dal 1871, abbia voluto porre, nell'insigne Santuario, un ricordo del grande Patriota a cui il Circolo si intitola e precisamente nel luogo dove l'illustre Saluzzese era solito recarsi, pressochè quotidianamente, ad invocare il patrocinio della Vergine Consolatrice.

Riportiamo il testo della bella epigrafe: « Qui dove le assidue preghiere — di — Silvio Pellico — edificarono i contemporanei — l'effigie sua — ne rinnovi ai posteri — il religioso esempio. — Il Circolo che di quel gran nome s'onora — questo ricordo pose — MDCCCXCVIII ».

Descrizione. — *La facciata.* — Severa, di bell'effetto, di buon disegno, improntata al più puro classicismo, col pronao a colonnato, la facciata prospiciente la piazza della Consolata è tutta in granito di Baveno.

Essa venne costrutta nel 1860 per cura dei Francescani, ufficienti in allora la Chiesa, i quali nell'opera vennero aiutati da generose offerte di privati cittadini, già raccolte in parte dagli Oblati di Maria.

La Chiesa di Sant'Andrea. — Anticamente a tre navi — come già abbiamo detto — oggi la Chiesa di Sant'Andrea presentasi, per la sua altezza e per la sua amplitudine, d'aspetto assai grandioso. Non ripeteremo che la sua forma ovale d'oggi è dovuta al disegno di Guarino Guarini.

Tutto all'intorno apresi ad archi, fra i quali sorgono pilastri binati d'ordine corinzio. Due degli archi, uno a ponente e l'altro nel centro a mezzodi, corrispondono alle entrate maggiori del tempio, un arco accoglie l'altar maggiore, altri quattro formano altrettante cappelle, mentre l'arco nel centro, di fronte alla porta a mezzodi — ingresso principale — dà accesso, guernito di magnifica ed alta cancellata donata dal marchese Tancredi Falletti di Barolo, al Santuario della Consolata.

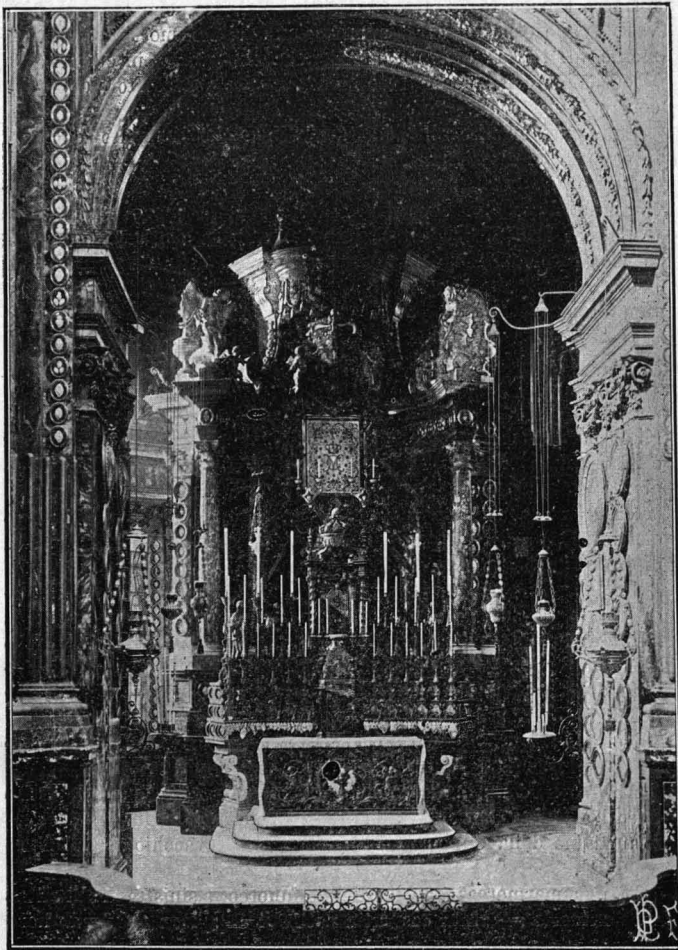
La vòlta ha begli affreschi di Giovanni Pozzi, milanese; altri affreschi si devono a Costantino Sereno, eseguiti intorno al 1864. Gli ornati architettonici furono dipinti da Pasquale Orsi.

L'*Altar maggiore* è dedicato, in omaggio alle più avite tradizioni del Cristianesimo in Torino, al primo apostolo eletto dal Nazareno, a Sant'Andrea. Se ne celebra la festa il 30 novembre.

Il quadro è del pittore torinese Felice Cervetti. La Cappella fu già patronato dell'Ordine Mauriziano, da questo eretta in commenda con Bolla del 15 giugno 1604. Ai lati del grande altare s'aprono due passaggi per i quali s'accede alla Cappella della Madonna delle Grazie ed alle Sacrestie.

Una cappella è dedicata a *San Bernardo*. Il quadro devesi eziandio al Cervetti. Per cura degli Oblati venne aggiunta a questo altare l'effigie di Sant'Alfonso de' Liguori; nel vòlto della cappella il pittore veneziano Mattia Bertoloni espresse in buon affresco la gloria di San Bernardo. Le sculture in legno che quivi s'ammirano sono

pregiata opera del celebre Stefano Maria Clemente, che in questo genere d'arte acquistò fama altissima. Gli ornati che abbelliscono



ALTAR MAGGIORE DELLA CONSOLATA.

questa cappella devonsi a Felice Biella, allievo del rinomato Giuseppe Galli Bibiena.

La vòlta della cappella dedicata a *San Valerico* era pur anche dipinta dai precitati pittori Bertoloni e Biella; ma essendo stata

guasta dal tempo, nel 1897, in preparazione alle feste del terzo centenario dacchè il Santo fu proclamato patrono di Torino contro la peste, venne nuovamente dipinto in *eucausto* dall'esimio pittore torinese Enrico Reffo. Il corpo di San Valerico, che quivi conservasi, venne esposto, con l'approvazione del Sommo Pontefice Clemente VIII, il 12 dicembre 1598 nella circostanza in cui il Corpo Decurionale con solenne voto invocava questo Protettore di Torino contro la peste affliggente la città.

Sono pure ammirevoli le sculture in legno del Clemente adornanti la cappella di *Sant'Anna*.

Degno di speciale menzione è il quadro collocato il 27 novembre 1715 all'Altare del *Crocifisso*, dipinto dalla mano maestra di Guglielmo Caccia, più conosciuto nella storia dell'arte col nome di *Moncalvo*, dalla sua terra natia. La vòlta della Cappella ha un bellissimo affresco eseguito nel 1717 del precipitato G. B. Pozzi: rappresenta la *Discesa del Redentore al Limbo*.

Il Santuario della Consolata. — È un elegante e ricco esagono, sovrastato da alta cupola, adorno di colonne, e rivestito di preziosi marmi.

Splendente per la magnifica raggiera — sulla quale si riflettono gli argentei cuori votivi e le scintillanti fiammelle dei ceri — in cui è incorniciata la venerata immagine della Vergine, è l'Altare maggiore, eretto a colonnato — come abbiám detto — su disegno del celebre Juvara nel 1714 per ordine di Vittorio Amedeo II, altare elegantissimo, al quale aggiungono pregio le *Glorie degli Angeli*, dipinte nel vòlto dal magistrale pennello di Bernardino Galliari.

La immagine della Vergine, eccezion fatta delle solennità speciali a Lei dedicate, è costantemente coperta da un tessuto serico.

L'alta cupola, costrutta nel 1703, fu dipinta da Giovanni Battista Alberoni di Modena sui disegni del celebre Galli Bibiena; le figure sono del veneziano Giovanni Battista Crosato, pitture rinfrescate nel 1878 dal classico artista Francesco Gonin.

Nel 1714 la Chiesa venne arricchita di pavimento in marmo a spese della contessa di Scarnafigi.

All'intorno del primo cornicione della cupola si vedono sei quadri dovuti a Felice Cervetti, raffiguranti la miracolosa invenzione dell'Immagine della Consolata fatta dal cieco Ravacchio di Briançon nel 1104.

In una marmorea cappella di stile funereo, a sinistra di chi entra nel Santuario — stata costrutta nel 1861 — spicca sul fondo nero della grande nicchia un bellissimo monumento in marmo bianco di Carrara e che forma oggetto di ammirazione pei visitatori del Santuario: il monumento è opera encomievole dello scultore Vincenzo Vela e rappresenta le *Regine Maria Teresa e Maria Adelaide*, inginocchiate nell'atto di pregare, così come, appunto, quando, viventi, erano assidue visitatrici del Santuario.

Le pareti marmoree dell'esagono sono ricoperte di innumeri attestazioni votive.

Per un breve andito aprentesi a destra di chi entra nel Santuario
si va alla *Cappella della Madonna delle Grazie*.

Ad essa si scende per due scale marmoree.



EFFIGIE DELLA CONSOLATA.

La cappella venne in modo specialissimo arricchita di marmi ed
adornata di dorature nel 1836 a spese del Comune, in adempimento
del voto fatto dal Corpo Decurionale nel 1835 per la liberazione

della città dal colera, voto a cui più volte accennammo. Tutte le pareti della Cappella sono rivestite di bel marmo giallo di Verona, i pilastri son del pregiato ravacchione bigio di Carrara, la balaustrata e la ringhiera sono in ferro battuto.

In questa cappella si vedono due statue in legno raffiguranti *San Massimo* e *San Francesco di Sales*, del valente scultore Ignazio Perucca.

La Sacrestia. — La Sacrestia maggiore è ricca d'intagli in legno, ed ha la vòlta dipinta a fresco dal rinomato Antonio Milocco; gli otto quadri ovali racchiusi in magnifiche cornici di stile barocco rappresentano i genitori, cinque fratelli ed una sorella di San Bernardo; essi sono dipinti in tela dal Cervetti.

Le piccole Sacrestie succedentisi sono state decorate dal precitato Crosato di Venezia.

La immagine della Vergine. — Non tornerà discara una succinta descrizione di questa taumaturgica immagine, che riproduciamo a pag. 111.

Ecco quale ce la presenta l'eruditissimo storico Cibrario che nel 1839 potè aver fra le sue mani la sacra effigie:

La Vergine di Consolazione è raffigurata col Bambino in braccio dalla parte sinistra; la mano destra bella ed aperta si posa in atto pio leggiadramente sul petto; il dolce capo s'inclina graziosamente verso il Divino Infante a pregarlo di benedizioni. Ed Egli infatti alzata la destra benedice. Tutta armonia è quella movenza. Spira soavità il volto della Vergine. Il suo sguardo benigno promette consolazioni. Dignità mista con grazia fanciullesca appare nel volto del Salvatore.

La Vergine ha veste rossa, con picciol orlo al collo ed alle maniche di rabeschi in oro.

Manto cilestro, orlato di rosso con rabeschi d'oro, con una stella sull'omero destro, e sotto alla medesima un largo fregio dorato, da cui pendono sette fiocchi pur d'oro. Un velo le scende dalla fronte sul petto, coll'orlo e del colore del manto.

Sul velo in mezzo al capo ha una grande stella di otto raggi. Altre minori stelle le girano intorno alla faccia.

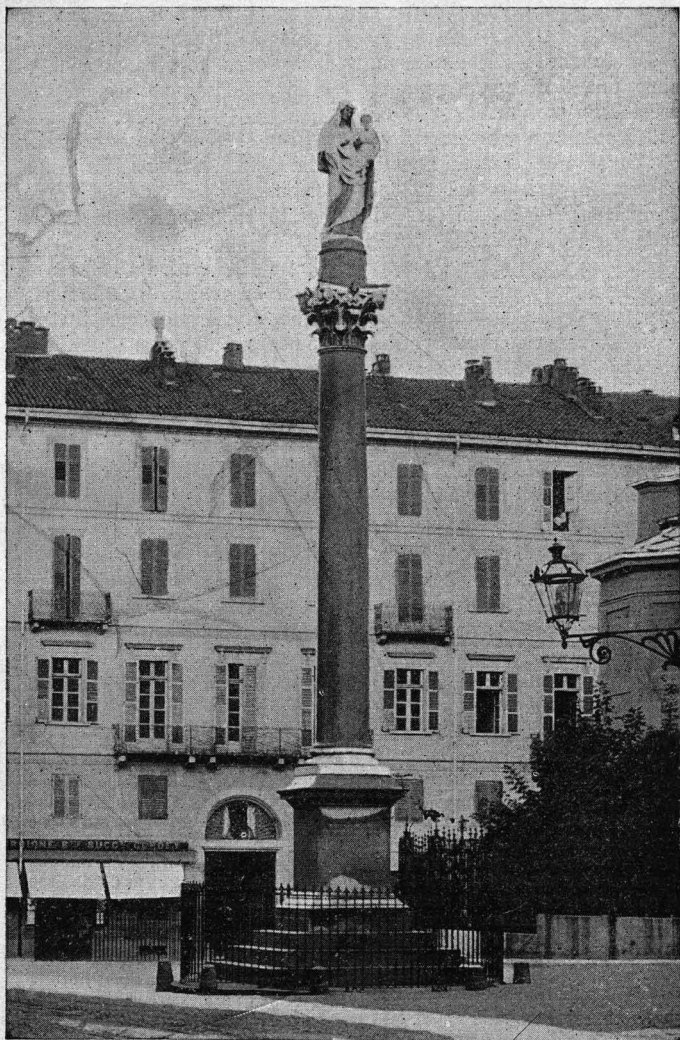
Il Bambino è coperto da una vesticciuola verde, ornata di ricami d'oro, e stretta alla cintura da una fettuccia d'oro annodata gentilmente sul petto. Essa è aperta in forma angolare sotto la gola e vi corre attorno un picciol orlo dorato che si ripete all'estremità della manica destra; la sinistra rimane nascosta entro ad un manto chermisino, tutto lavorato a rabeschi d'oro, e non vedendosi che la mano mollemente appoggiata sul braccio materno. Due aureole cingono il capo della Madonna e del Bambino; se non che entro l'aureola di quest'ultimo spuntano le aste di una croce d'oro giagliata sopra ed allato ai capelli corti e biondeggianti.

Essa è dipinta su finissima tela e, sebbene non di classico pennello, non è priva di artistici pregi ed ha una espressione di grazia, di amabilità, di dolcezza soave che rapisce e commuove.

Le Reliquie. — Conservansi nella Chiesa della Consolata le seguenti reliquie insigni:

Il Corpo di San Valerico, abate, morto nell'anno 622, protettore di Torino (Veggansi le *Notizie storiche*). — Viene esposto ogni sera

della Novena 3-11 dicembre ed in tutta la giornata della festa che si celebra il 12 dicembre.



COLONNA VOTIVA DELLA CONSOLATA.

Spina della Corona del Nazareno. — La si espone nella domenica di Passione all'altare del Crocifisso.

Reliquia di San Bernardo, primo abate di Clairvaux (Francia) nel 1153 e dottore di Santa Chiesa. — La si espone alla propria cappella il 20 agosto.

Dente di Sant'Apollonia, vergine martirizzata in Alessandria d'Egitto nel 242. — Se ne fa esposizione il 9 febbraio.

Le tombe. — Nei sotterranei della Consolata v'hanno moltissime tombe di egregi personaggi e di Religiosi, ivi sepolti nei secoli XVII e XVIII.

La colonna marmorea votiva (pag. 113). — Questa colonna, che sorge sulla piazzetta a ponente della Chiesa, venne eretta, come abbiamo accennato, nel 1836 in adempimento del voto del Corpo Decurionale di Torino fatto il 30 agosto 1835 per la liberazione della Città dal colera (1).

È opera egregia dello scultore torinese Bogliani. La colonna è di bel granito della cava detta *La Balma* su quel di Biella, e porta la statua della Consolata, alta metri 2,56, in marmo bianco di Carrara. L'altezza complessiva del monumento è di metri 15,45. Riportando l'epigrafe che sta sul piedestallo si ha concisamente la storia della colonna stessa: *Matri · a · Consolatione · ob aerumnarum · morbi · Asiatici — Mire · lenitam · mox · sublatam — tantae · sospitatrieis · ope — votum · solvens · quod · vovit — Ordo · dec. pro · populo — A. D. MDCCCXXXV.* — Silvio Pellico la tradusse con questi due ammirabili versi:

Venne l'indica lue, tremenda apparve,
Ma al cenno di Maria sedossi e sparve.

Il campanile. — Uscendo dal Santuario conceda il visitatore uno sguardo all'alto campanile della Consolata: è l'unico avanzo che Torino possiede della robusta architettura del secolo IX o X;

(1) A titolo di documento storico riportiamo l'Ordinamento, con il quale il Consiglio Generale della Città di Torino, in data 1° settembre 1835, fissava il tenore del voto fatto il 30 agosto stesso anno:

• Il Corpo Decurionale, dividendo altamente con tutta la Popolazione Torinese l'inalterabile divozione ond'essa è compresa da tanti secoli per la Santissima Vergine della Consolata, mostratasi mai sempre protettrice pubblica e privata degli abitanti di questa città, pensa che, mentre sta appunto per solennizzare con essa Popolazione l'anniversario d'una delle più memorabili grazie ottenute da questa sua valida protettrice, non può egli ricorrere ad intercessione più possente, nè più degna di somma fiducia, per ottenere da Dio che piaccia di rimuovere da noi il morbo che ci sta invadendo, o diminuirne gli effetti, o concedere alle nostre preghiere quel sollievo che sarà più benefico alla sua infinita misericordia.

« In conseguenza il Corpo Decurionale determina unanimemente di fare, con un espresso voto diretto a tale unico intento, una pubblica manifestazione dei sensi religiosi e della divozione per la Beata Vergine, che egli a nome di tutta la Popolazione Torinese qui dichiara solennemente di professare, riconoscendo pure come dalla sola bontà divina si possa attendere fra le attuali circostanze qualche efficacia negli umani provvedimenti.

« Ed in fievole pegno di questa sua solenne dichiarazione, onde perpetuarne fra i posteri la memoria e l'esempio, egli ordina che si eseguiscono nel più breve termine possibile:

« 1° La ristaurazione della Cappella sotterranea della Beata Vergine della Consolata, ove ebbe luogo l'invenzione della Sacra Effigie, riadattandola nel